ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	16 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 30 Agosto 1921 — ROMA — Martedì 30 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 205

Il fatto nuovo nella questione fiumana

La questione di Fiume attraversa una di quelle fasi di disattenzione che sono di rito nel nostro paese, abituato ad occuparsi delle cose più importanti soltanto quando entrano nel fuoco di ciò che, in linguaggio giornalistico, si chiama l'attualità.

L'attuale — secondo il gusto del pubblico e il costume politico che gli somiglia perfettamente — è il fatto nuovo, sia pure un episodio insignificante, che serva a dar la stura ai giudizi facili e improvvisati, ai commenti rumorosi e vacui, affidati agli impulsi di un'opinione mutevole, superficiale, appunto perchè priva d'ogni spirito di conseguenza, pronta ad agitarsi e ad influire prima di controllare i propri impeti con coscienza informata; mentre, in realtà è tutto attuale quello che preme e finchè preme, anche se non è nuovo, ed è ripetizione necessaria, correzione utile, sviluppo opportuno di cose già note, ma male note, circa le quali la questione d'esser nuove o vecchie è tutt'affatto irrilevante.

Ora, per la questione di Fiume, il fatto nuovo bisogna crearlo: — col risolverla. E per risolverla non occorre altro che rimuovere i rimasugli passivi della resistenza accumulati sul suo terreno dalle vicende passate.

Dopo che i fiumani sono stati chiamati a decidere delle loro sorti; dopo che, per gli espliciti affidamenti dati dall'Italia, il possesso di Porto Baross non potrà essere comunque definito senza il loro consenso, che si aspetta più per venire alla conclusione?

Ma a Porto Baross c'è un'occupazione legionaria, non numerosa, ma decisa a non cedere a qualunque costo. A non cedere a che cosa? al suo diritto di guarnigione sulle calate di quel porto? Perchè adesso non si sa più chi intendano di difendere o di minacciare con le loro mitragliatrici il centinaio di legionari nella quasi totalità non fiumani, che bivaccano in quell'angolo di Fiume. Le ragioni stesse del mandato che s'erano dati, o avevano ricevuto, sono venute a mancare. Essi stanno lì, con intorno la cintura di un blocco che monta la guardia alla loro bellicosità sedentaria e disoccupata, a smaltire nell'assurdità di una posa vanamente marziale il loro spirito d'avventura. Bisogna obbligarli, senza mezzi termini, ad intendere il loro dovere che è quello di andarsene. Non vi deve essere in ciò alcun impedimento serio. La città va restituita all'ordine e va liberata, senza altri indugi, dagli elementi estranei che comunque s'arroghino di tiranneggiarla, condannando ad una inerzia mortale i liberi movimenti della sua vita. L'Italia è lì con forze e mezzi imponenti per garantire questa restituzione della città a sè stessa. Non è ammissibile che essa abdichi a questo compito, nel momento stesso di concluderlo. Neppure è ammissibile che l'opinione pubblica possa traviarsi innanzi alle conseguenze che vanno affrontate per giungere allo scopo.

Liberarsi di codesto ostacolo è questione d'un momento, come debbono bastare pochi giorni perchè un Governo regolare sia costituito a Fiume. Tale costituzione deve essere imposta. L'imposizione non viola alcuna libertà; elimina resistenze illegali, opposte da minoranze; pone lo Stato costituendo in grado di sorgere appunto a vita di Stato.

E' questo un programma di semplicità lineare, quando si sappia andare dritti allo scopo, e l'Italia, tutto considerato, non può averne un altro. Per attuarlo non sono più adatte le autorità che la rappresentano a Fiume, pel semplice motivo che hanno già dato prova di non saper raggiungere il fine della loro missione. Occorre, al loro posto, la persona adatta col mandato preciso di agire entro breve termine, ponendole accanto solo degli esecutori sicuri e fedeli delle sue direttive, dei suoi ordini.

Spianate le difficoltà che ora fanno intoppo, quelle che sorgessero dall'ambiente dei partiti fiumani non potrebbero essere che effimere, non giustificherebbero una ricaduta nella stasi attuale, perchè la grande maggioranza della città ha un solo desiderio: quello d'uscirne.

Si può essere certi che, appena liberata dagli ostacoli che glielo hanno finora impedito, la cittadinanza di Fiume, nel suo maggior complesso, esprimerà senza equivoci il suo animo.

Vi sono i grossi problemi della rinascita del porto — che per Fiume rappresentano la condizione stessa dell'essere o non essere — i quali attendono ancora d'essere impostati. Prima di tutto bisogna toglierli dal punto morto dove sono stati relegati col fare del confine ad oriente una questione puramente antagonistica.

Il possesso di Porto Baross non è il possesso di un tesoro sepolto nelle sue acque anguste, dove chi arriva a prenderselo se lo gode e non ha altro da pensare; è il possesso d'uno strumento che per sè stesso vale nulla, se non c'è l'accordo tra le parti che debbono alimentarne l'attività nel comune interesse. E tanto più l'accordo è indispensabile quando la vita di tutto l'organismo portuario, e non del solo Porto Baross, dipende da chi ha il comando del retroterra. Codesto comando è in mano alla Jugoslavia, e dunque bisogna accordarsi con la Jugoslavia non soltanto per quanto riguarda i traffici suoi proprii, ma anche per quelli degli altri paesi abbisognevoli di tale sbocco.

Tutto ciò è elementare. Capisce anche un bimbo che qui la questione del confine non c'entra, o c'entra solo per essere superata, giacchè per far vivere un polmone a nessuno può venir in mente che la cosa migliore da fare sia quella di turare l'esofago.

Il consorzio propugnato dall'Italia — il consorzio al quale si dovrà necessariamente venire — è l'unico mezzo che possa dirimere la questione medesima del confine, cioè di Porto Baross, eliminando la parte negativa del contrasto. E la partecipazione dell'Italia al consorzio è l'unica garanzia perchè possa crearsi un sistema di accordi tariffari allargati su tutti i paesi dello *hinterland* fiumano.

Se Fiume si facesse ostacolo intransigente a tale soluzione — qualunque ne fosse il movente formale — non potrebbe seguirne altro risultato che questo: — o la morte del porto, o il sacrificio d'interessi vitali dell'Italia pel mantenimento del suo predominio nell'Adriatico, a pro' dell'intraprendenza straniera e internazionale, quella stessa che ha determinato l'impresa di Fiume.

Tale è la logica delle cose nella loro vera sostanza. Non accettandola si arriva all'assurdo della contraddizione in termini: l'impresa negherebbe se stessa nelle sue finalità prime.

Intanto, sono già evidenti a Fiume, per chi sa vederle, le fila di un investimento che mette le sue basi, prepara i suoi punti d'appoggio per far rientrare dalla finestra ciò che è stato cacciato dalla porta, al tempo dell'occupazione.

Già la *longa manus* di potenti intraprese finanziarie straniere s'è insinuata, per vie diverse, a tentare la presa degli organi principali per la vitalità dell'emporio. Il tentativo sarà sventato, ma per sventarlo definitivamente bisogna venire alla sistemazione, ritornare alla vita, uscire dallo stagno pericoloso dell'inerzia, mettersi al lavoro con tutta la lena necessaria per rifarsi del tempo perduto, ripararne i guasti e riprendere il cammino verso un sicuro avvenire di pace e di prosperità.

Fiume si deve decidere.

Italo Chittaro.

La Società delle Nazioni inizia la discussione sull'Alta Slesia

La competenza della "Lega,,

Oggi s'apre dunque a Ginevra il Consiglio della Società delle Nazioni, per esaminare e decidere — in omaggio alle condizioni stesse del Consiglio Supremo di Parigi alla metà d'agosto — la intricata e spinosa questione dell'Alta Slesia. Speriamo che il Consesso di Ginevra riesca a trovare la formula dell'accordo definitivo; ma in ogni caso, è noto che le Potenze alleate s'impegnarono solennemente a Parigi ad accettare ed eseguire quella qualunque soluzione che fosse stata proposta dall'areopago di Ginevra. Il giudizio di questo è quindi inappellabile.

La stampa di alcuni paesi interessati ha però in questi giorni sollevato eccezioni contro tale inappellabilità; e s'è aggrappata a cavilli giuridici per dimostrare l'incompetenza della Società delle Nazione a risolvere tali gravi problemi e la violazione del trattato di Versailles. Tale preoccupazione è infondata. Il Consiglio Supremo può sollecitare od accettare l'arbitrato di chi gli pare e piace. Il trattato di Versailles all'art. 23 annovera fra i conflitti « generalmente suscettibili di soluzione arbitrale » proprio quelli che si riferiscono all'interpretazione di un trattato.

Un altro errore che si cerca di diffondere ad arte è quello che sostiene la decisione del Consiglio della Lega debba, per essere valida, venir presa all'unanimità. Certo, l'art. 5 del Trattato vuole che « salvo disposizione, espressamente contraria del presente Patto o delle clausole del presente Trattato, le decisioni dell'Assemblea e del Consiglio siano prese alla unanimità dei membri rappresentati ». Ma senza perdersi in sottigliezze e discutere se ciò che è detto delle decisioni debba applicarsi anche ai suggerimenti, l'art. 15 prescrive che dal calcolo della unanimità devono essere esclusi i voti dei rappresentanti le parti in lite. Per esempio, se contro una proposta transazionale votasse soltanto l'Inghilterra, la proposta varrebbe ugualmente per unanime. Lo stesso art. 15 prescrive che, in ogni caso, il Consiglio « redige e pubblica un rapporto, votato sia alla unanimità sia a maggioranza, per far conoscere le circostanze del conflitto e le soluzioni che esso raccomanda come le più eque e le meglio appropriate al caso ».

Poichè per l'Alta Slesia le Potenze si sono impegnate ad accettare il suggerimento della Società delle Nazioni, è chiaro che questa può dare un valido suggerimento anche a semplice maggioranza. Non c'è quindi dubbio alcuno che il Consiglio della Società può, se vuole, risolvere la questione dell'Alta Slesia senza che la si possa accusare d'incompetenza e senza che sia affatto violato il Trattato di Versailles.

La relazione di Ischii

GINEVRA, 29.

Ieri il visconte Ishii, dopo un colloquio abbastanza lungo col segretario generale della Società delle Nazioni, Sir Ericx Drummond, si è messo subito al lavoro per redigere la relazione da presentare all'alto Consesso.

Come è facile intuire, intorno al contenuto di questo documento si fecero ieri le più fantastiche congetture. Ma, il documento, semplice e breve, non fa alcun accenno alle varie tesi avanzate nelle sedute del Consiglio Supremo per l'Alta Slesia. In esso, il visconte Ishii si limita a prospettare puramente e nettamente il problema slesiano e le disposizioni del Trattato di Versailles.

Il Consiglio della Lega dovrà dunque decidere in base a questa esposizione.

Questa procedura ha prodotto negli ambienti politici ginevrini ottima impressione, giacchè si vede chiaramente che nelle direttive del visconte Ishii vi è la ferma intenzione di eliminare ogni dissidio e di lavorare ad esclusivo beneficio della giustizia e della pace mondiale.

L'arrivo dei delegati

Nella giornata di domenica sono giunti i delegati delle rispettive Potenze: Balfour per l'Inghilterra; per l'Italia Imperiali, il quale prima di partire da Roma ha avuto un colloquio col marchese Della Torretta; Da Cunha per Brasile; il marchese de Leon per la Spagna, che assisterà alle sedute da semplice delegato; Hymans per il Belgio che dovrà occuparsi della vertenza fra Lituania e Polonia.

Per il 1.o settembre prossimo è atteso il ministro degli Esteri della Ceco-Slovacchia, Benes il quale si tratterrà sino al 9 di quel mese, dovendo poi ritornare a Praga per riprendere i negoziati economico con l'Ungheria.

Oggi, essi si sono riuniti, a gruppi di due e di tre e hanno discusso intorno alla questione che dovrà trattare la Società delle Nazioni, e particolarmente intorno alla questione riflettente l'Alta Slesia.

La riunione preliminare

La prima seduta si è aperta alle ore 10, ed è stata quella preliminare, del Consiglio della Società delle Nazioni. E' stato esposto il programma dei lavori e gli otto rappresentanti hanno ricevuto dal Visconte Ishii una copia del rapporto preliminare sulla questione dell'Alta Slesia. Prima di sciogliere la riunione, Ishii ha detto chiaramente che la deliberazione conclusiva dovrà essere presa all'unanimità.

La seconda seduta, nella quale si delinierà e si inizierà la contesa, avrà luogo verso le ore 16.

E' però opinione generale che le disposizioni concilianti dei Delegati estranei alla questione avranno indubbiamente una influenza assai benefica sopra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia.

Per l'invio dei rinforzi in Alta Slesia.

PARIGI, 29.

Gli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra e l'incaricato di affari francese a Berlino hanno consegnato sabato una nota collettiva informando il governo tedesco che i rispettivi governi avevano deciso di inviare ognuno entro breve termine nell'Alta Slesia due battaglioni di rinforzo. Delle indicazioni precise sugli effettivi di queste truppe e sulla data del loro trasporto saranno date ulteriormente.

Le autorità militari tedesche hanno preso le disposizioni necessarie per assicurare il passaggio dei rinforzi sul territorio dell'Impero.

L' "Alta Slesia resterà tedesca,, dice Wirth.

FRANCOFORTE SUL MENO, 29.

All'apertura del Congresso cattolico tedesco il Cancelliere dell'Impero Wirth, ha dichiarato che le classi lavoratrici sono eccitate profondamente poichè sono agitate da uno spirito di odio e di discordia.

E' necessario vi sia autorità nello Stato e nei partiti politici i quali hanno la ferma volontà di superare questa difficoltà.

Abbiamo vinto l'onda che minacciò di inondarci dall'est.

Teniamo conto del fatto che la guerra è stata perduta e dimostriamo la volontà di aiutare il nemico nell'opera di riparazione. E' perciò che noi abbiamo il diritto di chiedere alle Nazioni del mondo che il popolo tedesco possa ottenere il suo posto fra di esse.

L'Alta Slesia è la nostra speranza. Essa resterà tedesca. Domandiamo ai nostri connazionali di attendere fino al giorno di una giusta decisione.

Quando le frontiere della patria saranno tracciate, fermamente vogliamo ricostituirla nello spirito sociale e sul principio della giustizia.

La Repubblica dell'Estonia

TLLIN (Reval), 29.

La Repubblica dell'Estonia aveva chiesto e da tempo di essere ammessa nella Società delle Nazioni; la domanda sarà discussa e quasi certamente accolta.

L'Estonia ha nominato suoi delegati il suo ministro degli Affari esteri sig. A. Piip ed il ministro plenipotenziario dell'Estonia in Italia, sig. G. B. Pusta.

I delegati estoni dovranno discutere a Ginevra anche la questione della neutralizzazione delle isole Aaland secondo l'invito ricevuto dal segretario generale della Società delle Nazioni.

L'accordo Loucheur-Rathenau

WIESBADEN, 29.

I colloqui tra Loucheur e Rathenau hanno condotto ad un accordo che è stato concretato in due documenti. Questi sono stati parafati e saranno sottoposti immediatamente ai Governi francese e tedesco.

Il primo documento indica le condizioni generali dell'accordo e prevede la formazione di due Società private: una francese e l'altra tedesca, le quali serviranno di tramite fra gli industriali tedeschi e i danneggiati francesi.

Il contratto che verrà sottoscritto fra le due società e che precisa le condizioni delle consegne di materiale costituisce il secondo documento.

I protocolli relativi alle restituzioni in natura vengono riservati per un esame complementare.

Il disastro della Magliana

Le inchieste sulle responsabilità - L'identificazione dei cadaveri

Sulla "Portuense,,

Perdura viva e straziante, l'impressione per il disastro della Magliana. Il pellegrinaggio dolorante sul luogo del disastro dei parenti e congiunti di coloro che mancano fra i feriti, e si suppongono fra i morti è stato continuo: è la terza volta che la via Portuense è stata battuta da una folla pazza di dolore. Lo scoppio della polveriera nel 1891, presso la Parrocchietta, condusse anche allora, di mattino, però, mezza Roma su quella strada; poi venne il disastro del ponte di S. Paolo. Il ponte si abbassava al passaggio del treno, per rialzarsi subito dopo, allo scopo di poter lasciar libera la navigazione del Tevere, poichè gli alberi troppo alti delle bilancelle sicule o sarde trasportanti a Roma il vino, non avrebbero potuto giungere al porto di Ripa Grande. Durante il passaggio di un trenino sul ponte, la molla di apertura si aprì, ed il trenino precipitò. Ma nessuno di questi due disastri raggiunse le proporzioni di quello di ieri l'altro, le cui responsabilità sono ancora imprecisate.

Noi non sappiamo quanto tecnicamente valgano le voci e tutte le dicerie che corrono sulla causale del disastro. Raccogliamo solo quella che indica una critica di carattere generale, e cioè che, secondo recenti provvedimenti, ad ogni macchinista è stata tolta l'assegnazione della « sua » macchina, e che volta per volta, ad ognuno, viene data una nuova locomotiva. Ciò comporta una disaffezione che è contro le tradizioni ferroviarie; e con questa l'affidamento delle locomotive al fuochista e all'avventizio, più frequente di quello che prima si verificasse.

Ripetiamo: non sappiamo che valore possa avere questa critica in confronto del disastro della Magliana: la segnaliamo perchè intesa sulla bocca di un ferroviere il quale partiva dalla affermazione che il macchinista del merci, avesse indubbiamente abbandonata la locomotiva ad un avventizio.

I morti

Ecco i nomi dei morti identificati: all'ospedale della Consolazione:

Vernier Maria, anni 64, da Parigi — Di Martino Rosa, vedova Bassi, di anni 47, da Salerno, abitante in via Cola di Rienzo, 265 — Basso Manlio, di Pasquale, di anni 7, da Sala Consilina — Fontana Rina, di anni 15, abitante via Germano Sommeiller, 72.

Dei 19 morti rinvenuti sotto le macerie e trasportati nella chiesa della Parrocchietta sono stati identificati:

Leonello Ida, di Antonio, di anni 13, abitante in via Prenestina 30 — Carmina Congiuati in Cerulli, abitante in via Bodoni — Colmi Bartolomeo, di anni 36, abitante in via Prenestina 30 — Gera Gerenda, di Manotti, di anni 17, abitante in via Principe Amedeo n. 84 — Boltri Angelo, di Pietro, impiegato della Real Casa — Fontana Marianna fu Pasquale — Fontana Emma figlia della suddetta, abitante in via Germano Sommeiller 12 — Torpassi Luisa in Pasquini di anni 41, abitante in via Campani 26 — Angeletti Domenica in Bottai, di anni 30, abitante in via Napoleone III 48 — Rosati Nannina, di Scipione di anni 17, abitante in via Carlo Alberto 20 — Gasparri Giulio, fu Bartolomeo abitante in via Po 72, nipote del segretario di Stato di Sua Santità cardinale Gasparri — Mona Roberto, di Augusto, di anni 16, abitante in Borgo Vittorio 18.

Una famiglia distrutta

Appena avvenuto il disastro fu trasportata insieme ad altri feriti all'ospedale della Consolazione una giovinetta quindicenne in condizioni gravissime. I medici la giudicarono in pericolo di vita.

Infatti ieri la poveretta spirava senza aver ripreso i sensi. Niente aveva indosso che potesse servire per identificazione.

Stamani poco prima delle otto si recava alla Consolazione il ferroviere Gabriele Cecchini, di anni 40, dimorante a Viterbo e chiedeva di visitare i feriti per riconoscere una sua nipote a nome Rina Fontana, abitante in via Germano Sommeiller n. 72.

Il riconoscimento doloroso è avvenuto nella camera mortuaria.

Il pover'uomo ha raccontato fra i singhiozzi la sorte tragica della famiglia Fontana. La madre della morta ed una sorella sono anch'esse fra i morti.

Il nipote del card. Gasparri

Straziante è stato il rinvenimento del corpo del nipote di Giulio Gasparri, Segretario di Stato di Benedetto XV e dell'on. Silj.

Giaceva supino, la testa reclinata verso destra, trattenuto come in una morsa, da una grossa trave spezzata. Il cadavere del fanciullo era anch'esso preso così strettamente dai rottami, che ogni sforzo riuscivano per trarnelo fuori.

Sotto il grosso moncone di trave che, con tutto il peso della carcassa della vettura, gravava sulle povere salme, è stata posta una potente binda, e, lentamente, con precauzioni infinite, mentre alcuni pompieri vigilavano i puntelli, altri, cacciatisi sotto le macerie, riuscivano a sollevare la massa informe del vagone e ad estrarre i due cadaveri.

L'infelice deve esser morto per una contusione al torace. Il suo volto non ha alcuna deformazione, e non porta alcun segno di sofferenza; solo è corso da un tenue rivolo di sangue.

Appena in Vaticano si è saputa la cosa è stato inviato ad Ussita, ove il cardinale Gasparri si trova a villeggiare, una persona di fiducia per preparare l'eminentissimo alla disgrazia che l'ha colpito. Il dolore del card. Gasparri sarà grande poichè egli prediligeva fra tutti questo suo nipote, così per le sue doti personali, come perchè di lui si fidava moltissimo per incarichi di fiducia e delicati.

Alle famiglie Gasparri e Silj sono pervenute da ogni parte espressioni di sincero cordoglio, espressioni alle quali « La Tribuna » si associa vivamente.

Il portafoglio di Giulio Gasparri

I carabinieri della Magliana, oltre a vari gioielli e danari rinvenuti sulle salme, hanno preso in custodia il portafoglio del possidente Giulio Gasparri — nipote del Cardinale Segretario di Stato — contenente 16.000 lire.

Le spoglie delle vittime

Le macerie ingombrano sempre il fondo della scarpata. Ma il punto che attrae tutti è la piccola chiesa detta della Parrocchietta, ma precisamente della Madonna del Rosario, dove sono stati trasportati i cadaveri per il riconoscimento. Queste povere spoglie erano state dapprima raccolte in un casinale ora sono state pietosamente allineate nella camera mortuaria della chiesetta, contornate da chi in esse ha ritrovate, gelide e disfatte, le sembianze di un amato, o da chi cerca riconoscere dagli avanzi rimasti chi attende invano da sabato a sera...

Il parroco don Lamberto Muzzi si mise sin da ieri a disposizione del pro-sindaco Bandini — la cui attività è stata veramente esemplare — e del giudice istruttore che permise subito il trasporto dei poveri morti nel sacro luogo.

Funerali solenni

Si preparano solenni funerali alle vittime, a spese dell'amministrazione ferroviaria. Le salme verranno trasportate forse in giornata, alla stazione di Termini, per esservi deposte in una sala trasformata in camera ardente.

Mercoledì, dopo che la popolazione di Roma avrà sfilato innanzi le salme, portando l'omaggio e il compianto più puro e sentito alle vittime, i feretri saranno trasportati al Verano, seguiti dalle autorità e dalla cittadinanza.

L'inchiesta giudiziaria

L'inchiesta, dell'autorità giudiziaria è stata condotta dall'avv. Chimienti e dall'avvocato Marzuchiello insieme al cancelliere cav. Viol. Essi si sono recati all'una di ieri mattina sul luogo e, dopo aver osservato i binari sui quali è avvenuto il disastro e dopo aver fatto rilievi di poca importanza, si sono recati alla stazione, dove in assenza del cav. Nerone che era smontato dal servizio tre ore prima, interrogarono il capo stazione aggiunto Izzo dal quale si fecero dare relazione del servizio durante le ore che precedettero lo scontro.

L'autorità giudiziaria, dopo l'inchiesta, ha riportato l'impressione che tutta la responsabilità del massacro debba gravare sopra il macchinista Martini e sopra il fuochista Fiocomeno.

Il fermo di un fuochista

Sono oggi alle 12 partiti in automobile per Civitavecchia i commissari Tranto della squadra investigativa, Amatori dell'Ufficio della Stazione di Trastevere ed il tenente dei carabinieri Mesini coll'incarico di fermare in quella città il fuochista Domenico Fiocomeni che dopo il disastro si sarebbe eclissato prudentemente.

Essi hanno il mandato di rintracciarlo e condurlo a Roma per essere interrogato dai magistrati.

La Croce Rossa, i sanitari e la questura.

In occasione del grave disastro ferroviario della Magliana si è rivelata ancora una volta la perfetta organizzazione dei servizi della nostra Croce Rossa. Si può dire che appena pochi minuti dopo avvenuta la catastrofe, prima ancora che giungessero i vigili, erano già sul luogo del disastro tre autoambulanze della Croce Rossa con parecchi medici e tutto il materiale sanitario occorrente all'opera di soccorso. Lo stesso Direttore generale della C. R. l'illustre clinico prof. Baduel era accorso immediatamente accompagnato dal suo segretario il capitano Villa, ed assumeva personalmente la direzione di soccorsi.

Negli ospedali e specialmente alla Consolazione ove vi fu maggior ressa di feriti, l'opera di soccorso procedette rapida e ordinata: le Direzioni assunsero subito la piena efficienza dell'organizzazione, corrisposta ovunque dai medici, dagli infermieri, dalle suore.

Sebbene liberi dal servizio, appena sparsasi la voce del disastro tutti i sanitari che si trovavano a Roma e addetti agli ospedali, accorsero nei nosocomi e la loro opera, unita a quella di sanitari di guardia infaticabili, hanno contribuito a salvare molte vite.

Dalla questura infine, appena sparsasi la voce del disastro partirono il vice-questore cav. Falqui e il cav. Argenti, seguiti da tre camions, guidati dagli chauffeurs Castori, Pascarella e Romani, sui quali avevano preso posto quaranta regie guardie. Queste regie guardie, portarono un notevole contributo alla faticosa e difficile opera di salvataggio dei primi trenta feriti e dei nove cadaveri. Altri quattro camions partirono più tardi per la stazione della Magliana e sei ne furono inviati alla stazione di Trastevere. Tutto il servizio dei camions fu diretto dall'Ispettore Rastrello. Sul treno attrezzato che fu spedito dalla stazione di Trastevere partirono i commissari Amadari, Mancuso e Toti. A Trastevere per ricevere i feriti rimasero il sottosegretario alle Poste on. Brezzi, l'ispettore generale della p. s. Bonfanti Linares e il vice-questore Calabrese. Dalle 22,30 fino a verso le due della mattina il vice questore Calabrese accompagnò il vice-prefetto comm. Ermina e il medico provinciale dott. Gavina in una lunga spedizione per gli ospedali cittadini, interessandosi vivamente alle condizioni dei feriti.

Parlando coll'ing. Talenti

Siamo voluti andare alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie per vedere il comm. Talenti che presiede la Commissione d'inchiesta per appurare le responsabilità nel disastro della Magliana. Mentre il commendatore era assente — si trovava al Municipio per disporre i funerali d'accordo col pro sindaco Bandini — abbiamo potuto parlare con un ferroviere che è stato in parte testimone oculare nelle terribile disgrazia di ieri. Egli ci ha narrato come è avvenuto il doloroso fatto a cui ha dovuto assistere poi terrorizzato ed aveva negli occhi tutta la terribile visione della tragica scena.

Il capo del movimento compartimentale comm. ing. Talenti ci ha ricevuto molto cordialmente e ci ha subito precisato che le indagini da lui iniziate sono ancora incomplete ragione per cui non può pronunziarsi circa un eventuale giudizio. Rimane tuttavia stabilito, ha voluto rimarcare il comm. Talenti, che il disastro è avvenuto per una irregolare manovra fatta dal treno merci nel momento in cui doveva passare quello viaggiatori di Ladispoli.

Ho parlato stamattina con il macchinista del merci che qualche giornale diceva latitante. Egli fa ricadere tutta la responsabilità sul Comando di stazione mentre questo interpellato sostiene la colpabilità del macchinista.

Il fuochista rimasto ferito non ancora è stato interrogato.

L'inchiesta accerterà dove sia la responsabilità ma il lavoro per quanto difficile non sarà certo lungo.

Stanotte le salme delle povere vittime saranno trasportate a Roma con un treno speciale che partirà questa sera alle otto dalla stazione di Termini per andarle a prendere. Gli sconosciuti saranno trasportati alla Morgue e i cadaveri identificati resteranno alla Stazione di Termini nel salone sotto l'orologio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Queste sono le disposizioni che sono state prese insieme al pro-sindaco Bandini d'accordo con il Procuratore del Re.

Nella sala sotto l'orologio sarà formata una grande camera ardente.

I morti sono 24; quelli sconosciuti sono sei e verranno trasportati alla *Morgue*.

L'autorità militare ha messo a disposizione per i funerali che avranno luogo mercoledì ad ora che sarà indicata dal Municipio speciali carri d'artiglieria.

Il presente scontro è stato causato dalla sconsideratezza di non lasciare la strada libere come di dovere.

Quando avremo sentito, per così dire, tutte le campane, quando potranno essere raccolti tutti gli elementi per potere esprimere un esatto giudizio, solo allora potrò parlare di più per ora non ho altro da dire.

Così dicendo il comm. Talenti ci ha congedati per accordarsi con un ufficiale d'artiglieria per i furgoni e per le modalità del trasporto delle salme.

Ciò che si dice al Ministero dei Lavori pubblici.

Per aver notizie precise sulle cause del disastro ci siamo anche rivolti al Ministero dei Lavori Pubblici.

PORTO GALERA

ROMA-TRASTEVERE

Ci è stato risposto essere ancora necessario ogni riserbo al riguardo perchè è tuttora in corso l'inchiesta che, data la complessità delle circostanze da esaminare, non potrà esser nè breve nè facile.

Ciò che intanto può esser detto è questo. Tre binari corrono parallelamente alla Magliana: uno di destra, percorso dai treni che muovono verso Roma, uno di sinistra sul quale corrono i treni che si allontanano da Roma, e uno di centro, detto binario di *preferenza*, destinato alla manovra di quei treni che, essendo dotati di velocità assai moderata, debbono — diremo così — trarsi in disparte per lasciare il passo ai treni più veloci.

Su questo binario centrale manovrava appunto, lentamente, il treno merci in attesa che passasse sul binario di sinistra il direttissimo di Pisa e sul binario di destra il treno di Ladispoli diretto a Roma.

In tali condizioni è chiaro che tutti gli scambi avrebbero dovuto essere ben chiusi, per impedire al treno merci, nella manovra, di inoltrarsi intempestivamente così a destra che a sinistra, sull'uno o sull'altro binario laterale.

Invece, uno scambio era aperto verso destra: e il treno merci vi si inoltrò mentre sopraggiungeva il treno di Ladispoli. Il macchinista del merci, accortosi dell'errore e del pericolo, tentò di dar macchina indietro. Troppo tardi. L'urto non fu violento; ma bastò a far deragliare uno dei vagoni del treno di Ladispoli. Il vagone — poichè il treno correva lungo una ripida scarpata — cadde nel precipizio: e col suo peso vi trascinò gli altri vagoni.

Le impressioni alla Direzione Generale delle Ferrovie.

Abbiamo saputo che il direttore generale comm. Crova è tornato questa mattina da un breve congedo preso pochi giorni innanzi e che, nonostante la sua salute non sia del tutto buona, egli è tornato alle sue abituali ed onerose occupazioni.

Nella sua assenza siamo stati ricevuti molto gentilmente dal suo segretario particolare cav. Pari, che dopo averci conosciuti, ci ha detto come tutto il personale delle Ferrovie sia stato dolorosamente colpito dalla grave disgrazia. Esso si sente unito come una grande famiglia a tutti gli sventurati che vi rimasero vittime. Proseguendo ci ha detto che da lungo tempo non si era più avuto a deplorare una così forte sciagura in cui rilevantissimo è stato il numero dei soccombenti. Il cav. Pari non si è voluto esprimere circa la causale e le eventuali responsabilità del terribile scontro. Ma poichè noi insistevamo per sapere quali fossero gli accertamenti che si riteneva dovessero farsi per procedere a una esatta ricostruzione del fatto, egli ci ha indirizzato, per gli opportuni schiarimenti, al comm. ing. Ottavio Vigilone, che è stato incaricato di ottemperare precisamente a tali mansioni. Il comm. Viglione ci ha ricevuto subito nel suo studio e per quanto l'ora fosse piuttosto tarda, si è mostrato assai gentile rispondendo a tutte le domande che gli abbiamo rivolte.

Egli ci ha subito fatto osservare che nessuno può formulare un giudizio esatto dei motivi che hanno causato il disastro. Si deve tener conto di tante ragioni che militano in contrario e a favore, e che possono variare la versione data del modo come avvenne. Nessuno potrebbe emettere

verebbero tanto più inopportuni e ingiusti in quanto nessuno può sapere di tanti elementi cogniti solo ai funzionari preposti alle varie mansioni ferroviarie.

Tale compito spetta invece ad una nuova speciale Commissione che è stata proprio oggi nominata. La Commissione è presieduta dal Capo del Compartimento di Roma, comm. ing. Valenti ed è formata da altri tre membri rispettivamente capi delle Divisioni Compartimentali dell'Esercizio e che sono: l'ing. Chaillol; l'ing. Roux, capo-divisione dei lavori; l'ing. Fioro, capo-divisione trazione.

Noi quindi delle Ferrovie non possiamo dare alcun elemento e tanto meno esprimere un qualsiasi giudizio che solo la detta Commissione potrà con sicura scienza far conoscere al pubblico non appena avrà espletato il suo non facile compito.

— E circa l'entità del disastro — abbiamo domandato — e riguardo il modo come avvenne, c'è per caso una analogia con quello che avvenne parecchi anni or sono a Castel Giubileo?

— No; il disastro di Castel Giubileo — ci ha risposto prontamente il comm. Viglione — è avvenuto in modo del tutto diverso, e contrariamente al caso odierno, l'investimento avvenne per un errore verificatosi durante una manovra, mentre il treno investito era fermo in stazione. L'attuale scontro invece sembra sia dovuto ad altre cause. Si sapeva che il treno in partenza da Ladispoli per Roma doveva passare su quella linea a quell'ora e nessun'altro treno nè da Roma nè da Pisa doveva traversarla. Ma a questo punto il comm. Viglione si è accorto che andava troppo oltre e abilmente ha cambiato argomento.

Si spera in giornata di potere raccattare tutto il numeroso materiale che si trova ancora sulla linea.

Fin da stamane il servizio è stato ristabilito sul tratto Roma-Ladispoli e tutti i treni sul tronco rimasto per un momento avariato, hanno ripreso regolarmente il loro percorso.

Se in quel tronco la strada fosse corsa in piano, il disastro sarebbe stato certamente molto meno sensibile e non si sarebbero avute a lamentare tante povere vittime.

— Ma le vetture che sono rimaste travolte — abbiamo chiesto a questo punto allo ingegnere Viglione — se fossero state meno fragili e più resistenti come quelle più recenti, non avrebbero evitato o almeno attenuato in parte il disastro?

— Le diciotto vetture a cui era preposto un bagagliaio — ci ha risposto il comm. Viglione — erano adibite a servizi locali ed in maggioranza erano tutte vetture di terza con terrazzini. Dato il modo come è avvenuto il fatto non si possono dedurre le conseguenze se le vetture fossero state diverse e più moderne.

I funerali delle disgraziate vittime saranno fatti a spese delle Ferrovie e appositamente ci siamo accordati col Municipio perchè essi abbiano a riuscire solenni.

Noi ci uniamo — ha concluso il comm. Viglione — al rimpianto generale per le povere vittime e alle loro famiglie vogliamo esprimere tutto il nostro grande cordoglio.

L'elenco completo dei feriti

All'ospedale della Consolazione:

Leonardi Eugenio di Augusto, di anni 12, da Roma, abitante in via Sicilia 24, vasta ferita alla gamba sinistra, ferita contusa allussa sinistra, ferite escoriate lievi all'inferiori, guaribile in 12 giorni.

Pescosi Ersilia, fu Giovanni, anni 46, da Paliano, abitante in via Governo Vecchio 121, contusioni profonde gambe sinistra, contusioni escoriate multiple al dorso, arti inferiori, 12 giorni guaribile.

Meschini Annita di Federico, anni 28, da Roma, abitante in Via Goffredo Mameli, contusioni al collo ed alla spalla sinistra, guaribile in 8 giorni.

Leonardi Augusto fu Aurelio, anni 44, da Amatrice, abitante in Via Sicilia 24, contusioni al ginocchio e piede sinistro, guaribile in 12 giorni.

Antonini Angelo fu Pacifico anni 52, da Ancona, abitante in via Goffredo Mameli 17, contusioni multiple al ginocchio, spalla ed al capo, guaribile in 10 giorni.

Basso Ondina di Pasquale, anni 11, da Rocca di Spieti, abitante in via Cola di Rienzo, escoriazione braccio ed avambraccio sinistro, ferita ginocchio sinistro, escoriazione coscia destra, guaribile in giorni 10.

Mancini Giulia di Augusto, anni 28, da Palestrina, abitante in via Monte della Farina 56, contusione arbitraria sinistra, escoriazioni torace, ginocchio sinistro ed avambraccio destro, guaribile in 15 giorni.

Serani Fernando fu Giovanni, anni 23, da Roma, abitante in Piazza Scossacavalli 65, contusione profonda al ginocchio guaribile in 15 giorni.

Baroni Attilio di Annibale, di a. 13, da Fogano, abitante in Via Prenestina 14, ferita lacero contusa gomito sinistro, contusioni escoriate in varie parti del corpo ed al ginocchio sinistro, guaribile in 20 giorni.

Piacentini Vincenzo, fu Lorenzo, anni 55, da Valmontone, abitante in Via Germano Sommeliier 31, larga ferita all'avambraccio sinistro, contusione escoriata emitorace sinistro, con probabile frattura delle costole, contusioni varie arti inferiori, guaribile in 30 giorni.

Piacentini Clara, di Vincenzo, anni 15, da Roma, abitante in Via Germano Sommellier 40, escoriazione gomito destro, guaribile in 30 giorni.

Romani Otterino di Feliciano, anni 8, da Roma, abitante in via Prenestina 14, larga ferita lacero contusa con scollamento interno gamba sinistra, guaribile in 40 giorni.

Mancini Tarsilia di Augusto, anni 21, da Palestrina, abitante in via Monte della Farina 56, contusione gamba sinistra con ustioni gomito sinistro, guaribile in 15 giorni.

Mastropietri Cesira fu Antonio, anni 21 da Roma, abitante in Via Germano Sommellier 40, contusione al piede guaribile in 8 giorni.

Piacentini Iolanda, fu Vincenzo anni 20, da Roma, abitante via Germano Sommellier, 40, contusione escoriata gomito destro, guaribile giorni 9.

Bonanni Augusta, fu Marco, anni 34, da Roma, abitante via Sicilia, 24, probabile frattura testa, omero, contusione addome, contusioni coscia, guaribile osservazione.

Iasotti Olga, fu Alfredo, di anni 20 da Roma via Banchi Vecchi, 61, contusione profonda al braccio, contusione escoriata agli arti inferiori, ai gomiti, all'emitorace destro, contusione echimatiche alla faccia guaribile giorni venti.

Civilotti Femiano fu Angelo, anni 46, da Gallese, abitante via Carlo Alberto 31, probabile frattura del malleolo e contusione profonda coscia sinistra, guaribile giorni 25.

Faraldi Clementina, fu Giulio, anni 45, da Imola, abitante via Regina, 122, contusione al braccio, vasto ematoma alla spalla sinistra, contusioni multiple in varie parti del corpo guaribile giorni 15.

Galati Aldo, di Angelo, anni 8, da Lecce, abitante via Lazio 9, ferita lacero contusa cuoio capelluto, escoriazione braccio destro, guaribile giorni 10.

Norsini Lola, fu Ettore anni 3 da Roma, abitante via Grottapinta, 30.

Giovannola Maria, di Enrico anni 7, da Roma, abitante via Firenze 14, frattura cominuta esposta e schiacciamento ad ambo le gambe con spolpamento dei tessuti molli, in osservazione.

Pellanni Giuseppe, fu Andrea, di anni 46, da Roma, abitante Via Alessandria lussazione del ginocchio sinistro, vasta ferita alla coscia frattura mascellare inferiore, vaste ematoma alla faccia, lieve commozione generale, in osservazione.

Paradisi Alfredo, di Domenico, anni 24, da Roma, abitante via Principe Amedeo 138.

Benefrani America, di Vincenzo, di anni 31 da Roma, abitante Porta Metronia, 76.

Lionello Alberto, di Antonio, di anni 12, da Roma, abitante via Prenestina, 30.

Antonucci Teresa, fu Saverio anni 26, da Frosinone, abitante via S. Sebastiano, 74, probabile frattura del piede destro, escoriazioni multiple guaribile giorni 30.

Lorenzetti Emma, fu Vincenzo, anni 30, abitante Palazzo del Quirinale, frattura femore destro, ferita alla faccia, vaste contusioni coscia sinistra e arti superiori, ferita a cuoio capelluto regione parietale sinistra, guaribile giorni 90.

Calisti Alfredo, fu Claudii, anni 45, da Montegiorgio, abitante via della Minerva 15, frattura della settima e dell'ottava costola sinistra, escoriazioni multiple arti superiori guaribile giorni 30.

Bario Faustino, di Ettore, anni 30 da Firenze, abitante via Nomentana, 200.

Savini Anna Maria di Giovanni, anni 6, da Roma abitante Via Nomentana, 200.

Buongiovanni Eugenia, fu Antonio, anni 14 da Sassari, abitante in via Appia Nuova 28: fratture multiple delle costole sinistre con amplissima frattura della clavicola, echimosi ed escoriazioni multiple alla faccia. In osservazione.

Simondetti Celestina, fu Pietro, anni 47, da Lecce, abitante in via dei Gracchi 58: ampia ferita alla gamba sinistra, contusione profonda al bacino guaribile in 25 giorni.

Petraia Carlo Alberto, di Enrico, anni 13, da Roma, abitante in Via Merulana 60.

Dasini Maria di Amilcare anni 30 da Roma abitante in via Tommaselli 15, contusioni multiple alla gamba ed al torace.

Giovannoli Anita di Giovanni, anni 36, da Frascati abitante in via Firenze 14.

Romani Albertina, di Feliciano, anni 8, da Roma, abitante in via Prenestina 14, frattura esposta alla gamba ed al piede destro, vasta ferita lacera al collo, ferite contusioni varie, guaribili in 30 giorni.

Di Donato Raffaele, fu Donato, anni 47, da Castelnuovo, abitante in via Merulana 202, consigliere comunale: frattura tibia e perone sinistro terzo inferiore, guaribile in 50 giorni.

Paris Umberto, fu Felice, anni 21, da Ladispoli ivi domiciliato:

Mastronardi Antonio, di Francesco, anni 28 da Baletto, abitante in via Gino Capponi 47.

Cariolla Francesca di Vincenzo anni dieci.

Piccirilli Maria di Francesco, anni 21, da Roma, abitante in via Germano Sommellier.

Sisfari Adele, di ignoti d'anni 52, da Modena, abitante in via Carlo Alberto 31.

Pilossi Elvira, anni 40, da Valmontone, abitante in via Principe Amedeo 188.

Celsi Angela, di Bernardino, anni 17, da Roma, abitante in via Enrico Toti 11;

Antonelli Clelia di Salvatore, anni 10 da Gallese, abitante in via Carlo Alberto 41.

Burcini Alessandro, di Modesto, anni 28, da Roma, abitante in via Campani 32:

Di Fermi Vincenzo, fu Adriano, anni 20, 38 ferite multiple.

Al Policlinico:

Flavio Taloni di anni 12, romano, abitante in via Prenestina n. 30.

Mangione Caterina, di Giuseppe, anni 37, da Roma, abitante in via Merulana 7, probabile frattura del malleolo sinistro e contusioni multiple; guaribile in 25 giorni.

D'Ottavi Nello, di Luigi anni 19, da Roma, abitante in via Sebastiano Grandi 76.

Maramao Rosario, di Giovanni, anni 18, da Roma, abitante in piazza S. Croce 30;

Maramao Angelina — sorella del suddetto — lussazione anteriore spalla sinistra, guaribile giorni 20.

Fonso Alfredo, fu Domenico, anni 30, da Firenze, abitante via Donizzetti 20, archivista Ministero Tesoro: contusioni multiple testa e torace, guaribile giorni 8.

Fonso Umberto — figlio del suddetto, anni 5, ferita mento, contusioni multiple e probabile frattura mandibola e quinta metacarpo; guaribile 30 giorni.

Leti Geltrude fu Francesco anni 30 da Roma, abitante via Principe Amedeo 186, calzonara, contusione spalla sinistra e zigomo destro, guaribile 15 giorni.

Pastina Renato, di Edoardo, anni 12, da Roma, abitante via Augusto Valenzani 16, ferita lacero contusa vertice, guaribile in giorni otto.

Anaclerio Gustavo, di anni 12, romano, abitante in Via Manin n. 9.

All'Ospedale di San Giovanni:

Casaglia Giuseppe fu Vincenzo di anni 18, da Budduso (Sassari) abitante in via Appia Nuova 28, int. 5: contusione ginocchio destro con lieve ematoma probabile frattura nona costola sinistra, guaribile 40 giorni.

Milazzi Sabatino, RR. CC. Stazione Termini piccola ferita lacero contusa braccio sinistro guaribile 15 giorni.

Mastromatteo Francesco, RR. CC. Stazione Termini, piccola ferita lacero-contusa al terzo inferiore coscia destra, guaribile in 15 giorni.

Di Lorenzo Anna di Salvatore, anni 7, da Roma, abitante in via Principe Umberto 95, frattura inferiore gamba sinistra, guaribile 60 giorni.

Bonamico Adele, fu Luigi, anni 60, da Amanca (Ascoli), abitante in Via Gaeta 17, frattura completa esposta terzo inferiore gamba sinistra guaribile giorni 41.

Marini Maria, fu Michele anni 38, da Torino, abitante in Via Margherita 17: distorsione piede destro, escoriazione piede gamba sinistra, guaribile giorni dieci.

Ago Roberto di Pietro, anni 14, da Vigevano contusione gamba sinistra, guaribile giorni cinque.

Liberati Anna, fu Nicola, anni 50, da Torino, abitante via Rattazzi 12: escoriazione regione dorsale, stato delirante, trattenuta in osservazione.

Voltan Giuseppina, di Enrico, anni 18, da Roma, studentessa: contusione cuoio capelluto, in osservazione.

Novelli Maria, di Costantino, anni 20, da Roma abitante in via Tiburtina 146: contusione sottomascellare e gamba destra guaribile in otto giorni.

Di Stazio Annunziata, di Filippo anni 35 da Velletri, abitante in via Merulana 43: frattura ambo le gambe o braccia ferita lacero contusa cuoio capelluto. Trattenuta in osservazione.

Bossarola Assunta, di Antonio, anni 36, la Ronciglione abitante in via Leopardi 1, contusione braccio destro. In osservazione.

Gadda Ida, di Luigi, anni 28 da Roma abitante in via Gaeta 17 escoriazioni multiple arti inferiori guaribile 15 giorni.

Gattamorta Elvira, anni 36 da Roma abitante in via Tuscolana 19: contusione guaribile due giorni.

Sita Boarino, anni 16 da Roma, contusioni spalla guaribile giorni 6.

Gattamorta Jole, mesi 10, contusioni guaribili in quattro giorni.

Sita Boarino anni 16 da Roma, abitante in via Gennaro Sommellier 12: contusioni guaribili in quattro giorni.

Colantoni Luisa anni 56 da Anagni abitante in via Labicana 92 guaribile in quattro giorni.

Venturini Elisabetta anni 26 da Roma contusione gambe in osservazione.

Gastaldi Angela, anni 9 e sorella Adriana anni quattro: guaribili in dieci giorni.

All'ospedale di San Giacomo:

Battarelli Ida, fu Giov. Battista, d'anni 30, da Roma, abitante in via Bucimazza 13, contusione fianco sinistro: guaribile in giorni 10.

Bevilacqua Palmira, fu Francesco, d'anni 25, da Roma, abitante in via Prenestina 30, contusioni multiple e frattura colonna vertebrale.

Fatale Anna, di Alessandro, d'anni 50, da Roma, abitante viale delle Milizie 84, frattura radio sinistro ed altre contusioni guaribili giorni 5 uscita contro parere sanitari.

Caloni Flora, di Bartolo, d'anni 18, da Roma, abitante in via Prenestina 30, contusione gamba destra, guaribile in 7 giorni.

Mascioni Clara, fu Leopoldo, di anni 58, da Roma, abitante via Sardi 32, contusione fianco destro, gamba destra: in osservazione, uscita contro parere sanitari.

Leonielmo Giunta fu Rodolfo, d'anni 37, da Albano, abitante in via Prenestina 30, contusione spalla e gomito sinistro, guaribile 25 giorni.

Sempioni Giulio, fu Michele, d'anni 40, da Castellammare di Stabia, abitante in via Vittorio Emanuele Filiberto 43, frattura costale multiple, guaribili 60 giorni.

All'ospedale di Santo Spirito:

Fiorini Ambrogio, fu Sisto, anni 43, da Ferentino, ab. via Paola 30, agente investigativo, contusioni escoriazioni multiple alle gambe: in osservazione.

Altieri Vittorio, fu Pietro, nato Adriacoli, anni 42, abitante in via Urbana 198, conduttore-capo Ferrovia: commozione viscerale escoriazioni multiple. Pericolo di vita.

Morbidelli Agnese, di Angelo, nata a Roma, anni 35, abitante via Coronari 106; contusioni escoriate ginocchio sinistro guaribile in 15 giorni uscita contro parere sanitari.

Allegra Giulia, di Angelo, anni 30, da Roma, abitante in via Agostino Bertani 20: contusione regione sovra verletaria destra e ginocchio destro, giudicata guaribile in 5 giorni.

Pacifici Elena, figlia della suddetta, di Romolo, di anni 6 da Roma, piccola escoriazione regione interna coscia destra guaribile in 5 giorni.

Fabbri Remo, di Luigi, di anni 27, da Marino, alloggiato Borgo Sant'Angelo 130, escoriazione articolazione polso mano destra, guaribile giorni 3.

Ed all'ospedale del Celio: Ludovici Amerigo fu Felicetto, di anni 23, ferroviere, abitante in via Principe Amedeo 301, frattura terzo medio gamba sinistra, giorni 60.

CRONACA DI ROMA

RICORDI ROMANI

In tempi men leggiadri e più feroci

La recrudescenza dei furti, registrati quotidianamente dai nostri giornali ci fa di tanto in tanto ripensare alle savie parole di Tommaso Moro, che, a colui il quale si meravigliava come mai vi fossero tanti ladri quando così pochi scampavano all'estremo supplizio, rispose:

« Non ti meravigliare di questo, percioché tale supplicio è fuori giustizia, nè giova al pubblico, essendo troppo atroce a punire i furti, nè bastante a raffrenarli. Certamente il semplice furto non è tanto peccato che si debba con morte punire; nè alcuna pena, per grande che ella sia, può raffrenare dai latrocini quei che non hanno imparato arte alcuna di acquistarsi il vivere ».

Coerentemente a questi suoi principî ed a somiglianza dei criminalisti positivi dei nostri giorni, di cui può ben dirsi un precursore, Tommaso Moro, avrebbe voluto un diverso trattamento per i ladri, ma le leggi penali di allora, assai più terribili di quelle dei nostri giorni, colpirono inesorabilmente gli autori dei furti, molti dei quali finirono i loro giorni in galera; altri lasciarono la vita sul patibolo, ovvero trascinarono una misera ed ignominiosa esistenza, perchè menomati da un indelebile marchio d'infamia.

Secondo gli Statuti medioevali di Roma, il reo di un furto aggravato da atti di violenza, non inferiore a dieci soldi e non superiori a dieci libre di provisini, era punito con la condanna alla restituzione della cosa rubata o del suo valore e con una ammenda pari al quadruplo del valore del furto, quale somma spettava metà al derubato e l'altra al fisco. Dalle dieci libre di provisini, fino alle cinquanta oltre la restituzione della cosa rubata o del rispettivo valore, si incorreva nella pena del taglio di un orecchio, che però poteva essere *riscattato*, se entro un mese dalla emanazione della sentenza il ladro avesse indennizzato la parte lesa con una somma pari al furto commesso e pagata una ammenda del doppio al fisco.

Delle somme superiori alle cinquanta libre di provisini gli Statuti non parlano, ma tenuto conto della graduatoria è verosimile supporre che il colpevole fosse trattato alla pari del recidivo di rapina, per il quale con frase molto concisa e senza troppe distinzioni è detto semplicemente: *laqueo suspendatur*, cioè: *sia impiccato*.

L'autore di un furto semplice, non aggravato cioè da atti di violenza, era per la prima volta punito con la restituzione della cosa rubata e con il pagamento del doppio al fisco, ciò che doveva essere effettuato entro i dieci giorni dalla emanazione della sentenza sotto pena della berlina e della frusta — *fustigatur per Urbem*. — La prima recidiva specifica portava di conseguenza il taglio di un orecchio; la seconda di un piede e con la terza si chiudeva definitivamente la serie mediante un buon... capestro.

Tenuto conto dello spirito dei tempi e delle istituzioni in vigore, nulla vi è di strano in una simile procedura: ma ciò che non trova alcun riscontro nelle leggi viganti si è la responsabilità nella quale incorrevano i sindaci dei Comuni sottoposti a Roma, qualora fosse stato commesso un furto nel territorio di loro giurisdizione. Il dovere di scovare il ladro, catturarlo e consegnarlo nelle mani del Senatore di Roma, spettava in tal caso unicamente al sindaco, il quale, se non fosse riuscito a scoprirlo ed arrestarlo, prima che avesse varcato i confini dello Stato, era passibile — *propter custodiam non haitam*, cioè per mancata diligenza — di una ammenda di cinquanta libre di provisini, la quale era elevata a mille, qualora, effettuato l'arresto del ladro, non ne fosse stata fatta la regolare consegna al Senatore.

Ma per quanto severe e terribili, le pene inflitte in Roma ai rei di furti, di rapine, di estorsioni ed a simili altri furfanti, furono ben poca cosa in confronto dei supplizi serbati ai ladri sacrileghi, come ben si rileva dalla sorte toccata a tre sacerdoti colpevoli di aver rubata e vendute alcune pietre preziose che ornavano le teste dei SS. Pietro e Paolo nella basilica di San Giovanni in Laterano giusta la notizia tramandataci dall'Infessura nei suoi *Diari*.

Malgrado la scomunica fulminata da Urbano V il 28 luglio 1370, contro chiunque avesse osato asportare una benchè minima parte dei due preziosi reliquiari, sia pure a scopo di semplice devozione e malgrado la persuasione dello stesso Pontefice che i due SS. Apostoli, l'uno armato di chiavi, l'altro di spada, *avrebbero saputo difendersi da loro stessi* contro i ladri, nella notte successiva al 12 aprile 1438, D. Domenico Capocciola e D. Giovanni Garofalo, beneficiati del Capitolo Lateranense coadiuvati dal canonico D. Nicola Andreucci, spogliarono sacrilegamente le due sante teste di molte pietre preziosissime che le adornavano; e quasi non contenti del ricco bottino, il 29 giugno successivo, festa dei SS. Apostoli, colsero la propizia occasione per rubare altre diciotto gemme di inestimabile valore.

Il furto, valutato per una somma superiore ai 30 mila scudi, fu scoperto per mezzo di un orefice, che aveva comperato per trenta ducati una perla di assai maggior valore e di un nobile veneziano che aveva acquistato una margarita non meno preziosa per farne un dono votivo alle SS. immagini dei due Apostoli; e i tre ladri vennero arrestati e rinchiusi nelle carceri di Campidoglio.

Ricuperate tutte le gioie, queste furono il 20 agosto riportate processionalmente in San Giovanni con l'intervento del Senatore di Roma, che diè pubblica e solenne lettura della tremenda scomunica di Urbano V ed in forza della quale si dichiarava deposto dalle rispettive dignità o cariche, qualunque ecclesiastico o laico ed interdetto di far testamento, di entrare in chiesa e di essere sepolto nei sacri recinti.

Il canonico D. Nicola Andreucci, benchè avesse protestato con giuramento la propria innocenza, fu con la tortura convinto di reità al pari degli altri due e tutti e tre vennero degradati nell'altare maggiore di Santa Maria d'Aracoeli condannati a morte esemplare dopo esser stati per quattro giorni e quattro notti continue sotto una pioggia torrenziale esposti al pubblico entro tre gabbie di legno collocate su alte travi in piazza Campo di Fiori.

Il 19 settembre, giorno della esecuzione della sentenza, il canonico D. Nicola posto a cavallo di un asino con la faccia rivolta verso la coda e la testa coperta da una mitra di carta coi diavoli dipinti ed i due beneficiati anch'essi con la mitra, in testa legati su due tavole trascinate da due asini, furono menati in giro per la città e da ultimo condotti sulla piazza Lateranense, ove D. Nicola, come meno reo fu impiccato ad un albero di olmo, Garofalo e Capocciola, dopo il taglio della mano destra, che venne per memoria inchiodata nella parete della torre presso l'olmo, accanto alla lupa di bronzo ora in Campidoglio, furono assicurati con solidi legami ad uno stesso palo ed arsi vivi.

Anche Sisto V fu, come è noto, terribilmente severo nel reprimere i furti al pari di ogni altro delitto: ed allorchè ebbe la illusione di avere liberato Roma e lo Stato ecclesiastico dai ladri, fece coniare una apposita medaglia commemorativa sulla quale tra le altre cose spiccava il motto: *Perfecta securitas*.

PAOLO SIDOA

I prezzi degli alimenti

L'Ufficio Annona comunica:

Si è adunata in questi giorni la Commissione per la fissazione dei prezzi negli esercizi ove si somministrano alimenti.

Erano presenti il presidente cav. Torre, consigliere comunale e tutti gli altri componenti la commissione e cioè: sigg. Amaricci, consigliere comunale, cav. Cherubini, proprietario del Ristorante Genova, cav. Cubeddu, consigliere delegato del ristorante Cooperativo impiegati, signor Branca, proprietario di esercizio di terza categoria.

Erano altresì presenti il prof. Colombo, direttore dell'Annona, il cav. Barbantini, in rappresentanza dell'Ufficio P. U., il cav. Cieci, per il comando delle guardie municipali ed il signor Alessandrini per la squadra annonaria.

La commissione ha anzitutto discusso i reclami presentati dagli esercenti contro la legittimità ed i provvedimenti adottati dalla commissione ascoltando dal cav. Leonardi in rappresentanza dei trattori le motivazioni della loro protesta. Il cav. Leonardi ha riconfermato tutto il contenuto dei ricorsi presentati, illustrandoli coi più minuti particolari, ha invitato la commissione a ritornare sulle proprie decisioni ed a riconoscere che in mancanza di calmieri non può aver luogo la fissazione dei prezzi secondo il decreto 6 giugno 1918; che la commissione deve in ogni modo limitarsi a decidere i reclami degli esercenti; che è illegale la misurazione del latte nelle pasticcerie e caffè e che infine, dato il contratto di lavoro in corso coi tavoleggianti, la commissione non può ridurre la percentuale stabilita.

Ritiratosi il cav. Leonardi, il presidente ha comunicato alla Commissione che in seguito alle vivaci proteste degli esercenti, egli aveva creduto suo dovere, come consigliere comunale, di rassegnare al Sindaco le sue dimissioni, per rendere più libera l'amministrazione di seguire le direttive che avrebbe creduto migliori, ma che l'on. Giunta aveva respinto le dimissioni elogiando la sua opera e pregando di rimanere nella sua carica; che ciò nonostante dovendo ora la commissione esaminare le suddette questioni e nella considerazione che due dei componenti sono di nuova nomina, egli pregava tutti di manifestare singolarmente il proprio voto sulle questioni stesse.

La commissione, sentito il parere del direttore dell'Annona al quale ha dichiarato che l'ufficio è pienamente solidale con la commissione ha respinto alla unanimità tutte le eccezioni degli esercenti, confermando la propria competenza nei provvedimenti relativi alla fissazione dei prezzi, alla misurazione del latte e alla percentuale del 10 per cento per il servizio se questo è reso obbligatorio dall'esercente con la inclusione di esso nel conto scritto presentato all'avventore.

La commissione ha poi intrapreso la revisione della tariffa sulla quale sono stati pure presentati i reclami da tutti gli esercenti. Prima che si iniziasse la discussione generale sulla opportunità di ridurre i generi calmierati e di rialzare i prezzi (proposte fatte dal cav. Leonardi), il prof. Colombo ha esposto alla Commissione il pensiero dell'ufficio di Annona il quale segue con volonterosa energia le direttive della Amministrazione comunale tendenti ad arrestare la corrente al rialzo che si avanza minacciosa da tutte le parti.

Informata la commissione dei provvedimenti in corso nel campo della produzione e dei primi prezzi di acquisto all'ingrosso, il direttore dell'Annona ha comunicato che l'esperienza dei mercati dimostra che i prezzi si elevano principalmente per opera di quei rivenditori che hanno la clientela nei grandi alberghi e delle trattorie di prim'ordine, i quali offrono qualsiasi prezzo pur di prendersi il migliore genere, sicuri di potersene rivalere sul consumatore, che pertanto è necessario tener basse le tariffe perchè i suddetti albergatori e trattori siano forzati a tener bassi i prezzi di acquisto e ciò non solo a tutela dei frequentatori dei ristoranti ma di tutta la popolazione per la nota legge economica che i prezzi si livellano sui massimi.

Perciò l'Ufficio mentre si ripromette di esercitare sui suddetti rivenditori la più severa azione per impedire tale artificioso rialzo, che non trova giustificazione nei prezzi praticati sui mercati di Napoli, prega la Commissione di respingere così la proposta di limitazione del numero delle vivande come quella riguardante l'aumento generale dei prezzi.

Dopo ciò, la commissione ha respinto ad unanimità la riduzione delle vivande e ha dato mandato di fiducia al presidente di interrogare i rappresentanti delle singole classi degli esercenti sui minimi aumenti che siano resi indispensabili dalle giustificate modificazioni dei prezzi nei mercati all'ingrosso; il presidente si è quindi riservato di riunirla dopo tali colloqui dopo che l'Ufficio di Annona abbia adottati gli annunciati provvedimenti per impedire lo artificioso rialzo da parte dei precitati rivenditori.

* * *

Dalla Società Alberghi e Ristoranti Cooperativi fra lavoratori di albergo e mensa, riceviamo:

Il consiglio d'amministrazione in pieno accordo con i direttori dei due ristoranti cooperativi, nello intento di facilitare il pubblico tutto, ed in particolare la sua numerosa ed affezionata clientela, ha deliberato, dopo aver preso visione dell'ultimo calmiere applicato dalla commissione annonaria sui prezzi delle vivande per le trattorie, di apportare una più accentuata riduzione sui prezzi, alle seguenti vivande:

Pasta asciutta, risotto, fritto scelto, pollame, vino e piatti fuori calmiere, da praticarsi nei propri ristoranti di seconda categoria siti in Roma: Piazza Barberini, 16 (angolo via Veneto) con servizio di birreria, caffetteria e gelateria — Via Principe Umberto, 99-101-103 (angolo via Gioberti, 25-27-29-31), ed un ulteriore ribasso del 10 per cento su tutti i prezzi segnati sulla carta nei giorni 15-30 di ciascun mese, e di applicare lo sconto del 35 per cento sui libretti mensili.

Il consiglio d'amministrazione è sicuro di avere in tal modo risposto in maniera positiva alle lamentele elevate in seguito alla applicazione del nuovo calmiere sulle vivande dell'industria privata, e di avere contribuito sia pure modestamente a fare risentire i benefici effetti della benintesa cooperazione.

Il percorso della linea 20 modificato

Si porta a conoscenza del pubblico che a partire da mercoledì 31 corr. il percorso della linea tramviaria N. 20 verrà così modificato: Piazza Risorgimento, Via Crescenzio, Ponte Cavour, Largo Argentina e Stazione Trastevere.

* * *

Il Municipio comunica:

Poichè da più parti si fanno continue sollecitazioni all'Amministrazione comunale per ottenere il prolungamento della linea n. 20 fino alla stazione di Trastevere, l'Ufficio Tecnologico rende noto che solamente il 21 corrente mese è pervenuta all'Ufficio stesso la deliberazione consigliare approvata dalla G. P. A. e resa esecutiva dal Prefetto.

Ne è stata data subito comunicazione all'Azienda Tramviaria, la quale provvederà o meno senza indugio alla attuazione di detto prolungamento.

Di là dal Ponte

"L'attività meravigliosa" di Erzberger, secondo l'organo Pontificio.

L'*Osservatore Romano*, in una nota sull'assassinio di Erzberger, così giudica la sua azione di uomo politico e di cattolico:

« L'opera politica di Erzberger, considerevole senza dubbio, è stata variamente valutata: a seconda dello spirito di parte o di simpatia verso l'esponente politico o la figura dell'uomo. L'attività di parlamentare, di polemista e di scrittore, specialmente, prestò ragione a critiche e a vivaci attacchi perchè, pur attraverso il desiderio di nobili finalità, diede alle volte, corpo e forma di realtà a fatti e a cose che erano frutto di sue deduzioni personali. Ma restano sempre, e ad ogni modo, seppure gli siano mancate la ponderazione e la prudenza tanto necessarie in un uomo politico completo, la sua attività meravigliosa sostenuta da una mente eletta: l'attaccamento, incondizionato, coll'opera e col cuore, alla patria e la sincerità fervente nella fede cattolica. »

Il Concordato con la Cecoslovacchia.

Si ha da Bukarest, 28, che si smentisce ufficialmente la notizia che sia stato firmato un concordato col Vaticano.

Il viaggio degli italiani in Romania

Con la presidenza di Ettore Ferrari, si è riunito — presso l'Associazione della Stampa, ove ha sede — il Comitato per il viaggio di 300 italiani in Romania. All'unanimità venne fissata la quota personale di spesa — che comprende viaggio d'andata e ritorno, alloggio, vitto, ecc. — in Lire 2000, di cui 500 calcolate come imprevisti e di restituire a ciascun gitante tutta quella parte della somma che verrà risparmiata. La partenza avrà luogo il giorno 12 da Napoli, sul vapore del servizio di Stato Romeno che si fermerà ad Atene e Costantinopoli, per la visita di quelle città. Verrà inaugurata, su di una piazza di Romania, una copia fedele in bronzo della storica lupa del Campidoglio, offerta con nobilissimo atto dal Comune di Roma, auspice il sindaco Giannetto Valli e l'Assessore Guido Lay. Viene bandito un concorso a premi — una medaglia d'oro e 4 di argento, dono della benemerita Associazione Movimento forestieri, e un premio unico di L. 200 — fra i partecipanti al viaggio per la migliore serie di fotografie dello stesso, e che servirà ad illustrare il volume che il Comitato pubblicherà al ritorno. Il nostro governo ha dato il suo morale appoggio, e il governo romeno e la sua legazione in Italia, faranno tutto il possibile per agevolare, in ogni guisa, i gitanti, a cui si preparano molti e grandiosi festeggiamenti, pei quali vennero stabilite somme superanti 1.500.000 lei. Il Comitato, che lavora febbrilmente ai molti necessari preparativi, ha diramato una lettera circolare agli ammessi al viaggio, ed avverte che, dopo la selezione compiuta, sono ancora aperte, d'urgenza, le iscrizioni per alcuni posti, preferibilmente per professori e studenti di commercio, industria e agricoltura, e per commercianti e industriali.

I funerali del dott. Ascarelli

Numerosi cittadini hanno reso ieri mattina le estreme onoranze al compianto dott. Pellegrino Ascarelli.

Nel numeroso corteo, preceduto dalla banda comunale e da una squadra di guardie municipali, spiccavano i labari della Massoneria.

Notati il pro sindaco Bandini, Ettore Ferrari, Mario Poce, il sen. Vanni, l'assessore comunale Di Scanno, l'on. Borromeo, i consiglieri comunali Palomba e Rossetti, Lerda, il comm. Pellegrino Ascarelli della Camera di commercio, il dott. Calò, ecc.

Dietro il feretro ricoperto dalle corone di fiori del Comune, della Massoneria e della famiglia, venivano i fratelli del defunto, avv. Davide e prof. Angelo ed i figliuoli.

Il corteo ha sostato in Piazza Venezia. Hanno parlato il comm. Di Scanno, per il Comune, e il comm. Vanni per la Massoneria, il fratello dell'estinto avv. Davide Ascarelli.

Feste rinviate

L'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, Sezione di Roma, comunica che la festa notturna al Pincio, indetta per il quattro settembre, è stata rinviata a domenica 11, in segno di lutto per il disastro ferroviario alla Magliana.

— La Commissione per la festa Comunista che dovevasi tenere nel pomeriggio di ieri, riunitasi d'urgenza in seguito al grave lutto che ha colpito la cittadinanza romana, mentre manda a tutte le vittime del l'immane disastro il mesto saluto di cordoglio, delibera di rinviare la festa a giorno da destinarsi.

La mostra dei progetti per i villini economici

Malgrado l'avversità del tempo, le sale dell'Associazione Cultori di Architettura a Palazzo Altieri si sono ieri affollate per l'inaugurazione della Mostra di progetti di Villini Economici da erigersi in Anzio; auspice la Società Anonima Nuova Anzio (S. A. N. A.). Abbiamo potuto ammirare molte geniali creazioni di giovani artisti che s'ispirano ad una leggiadra sobrietà di linee, la quale poco o nulla risente delle imitazioni degli indigesti schemi tedeschi ed inglesi, ma testimonia sovente la ricerca di nuove forme di nuove vie d'esperimento attraverso la più difficile e la più suggestiva delle arti: l'Architettura. Menzioniamo rapidamente i notevoli progetti di Iacobacci, Marchi, Mandini, Wittinch, De Renzi, Ciarrocchi, Energici, Vetriani, Palmerini, Loreti, Caferi e Tallei, Bisognani, Ricci, Smorti Cesanelli, Lidia d'Andrea ai progetti non firmati rileviamo quelli col motto « Ara ambientarsi, opus, ea, Italia ».

Un record di trasporto via Trieste

Nel mentre si svaluta l'importanza dei nostri porti e si scrive e si parla un po' troppo sulla disorganizzazione dei nostri servizi marittimi, una delle più potenti Compagnie Nazionali lavora con tenacia invidiabile, perchè non venga tolta all'Italia la fama che le spetta per virtù di natura e per intraprendenza di uomini.

Intendiamo parlare del « Lloyd Triestino » che con i suoi meravigliosi piroscafi compie dei veri *records* di trasporto.

Il Piroscafo « Persia » della summenzionata Compagnia di Navigazione, partito da Makassar, sull'isola di Celebes, a Sud dell'Equatore il 12 Giugno, il 24 Luglio sbarcò a Trieste un carico di 1580 tonnellate di Copra (noci cocco essicate), compiendo il viaggio in 42 giorni, dimodochè il carico potè essere a Vienna il 3 Agosto, mercè anche la riorganizzate comunicazioni ferroviarie.

La tragica fine di Giovanni Quomdancarlo

I lettori non possono dimenticare il nome di Giovanni Quomdancarlo. Egli fu uno dei principali accusati per l'assassinio dei Palmarini — fratello e sorella — nella sede del Banco Rosio in Piazza di Pietra, dei quale i due vecchi erano custodi.

Come finì il processo è noto: ed i lettori ricordano pure che, dopo qualche anno di prigionia, Giovanni Quomdancarlo e gli altri furono restituiti alla libertà. Il truce delitto, che tanto aveva appassionata la pubblica opinione, rimase avvolto nel mistero.

Ma Giovanni Quomdancarlo era, e restò, un tipaccio che fece ancora parlare di sè. Più volte condannato per reati diversi, il suo nome riapparve di tanto in tanto, per ragioni banali, nelle cronache cittadine e valse a rievocare il ricordo dell'oscura tragedia di Piazza di Pietra. Ed ora la cronaca torna ancora una volta — l'ultima — ad occuparsi di lui: chè è stato ucciso da un suo vecchio compagno di carcere.

Fu appunto dopo il delitto di Piazza di Pietra che si conobbero in prigione, e strinsero amicizia, Giovanni Quomdancarlo — che aveva ora 32 anni — e certo Romolo Mariani, di 31 anni, abitante in via della Zecca n. 10. L'amicizia fra i due non fu però mai serena e cordiale: il Quomdancarlo era di carattere prepotente e il Mariani non si assoggettava volentieri a quella che voleva essere bieca superiorità da parte del compagno.

Accadde poche sere or sono che il Quomdancarlo e il Mariani, trovandosi insieme all'osteria, presenziassero ad una rissa scoppiata tra due avventori. Il Quomdancarlo intervenne prendendo le difese dell'uno e malmenando l'altro. Il Mariani si tenne in disparte e tacque; ma commise nei giorni seguenti l'imprudenza di criticare l'intervento dell'amico in una questione che non riguardava.

Il Quomdancarlo, venuto a conoscenza degli apprezzamenti non benevoli del Mariani a suo carico, gliene chiese spiegazione e poi colpì il Mariani alla testa con un bastone.

Il Mariani giurò vendetta: e ieri sera, trovato il Quomdancarlo in una osteria di Borgo Pio, gli sparò contro un colpo di rivoltella.

Il feritore fu arrestato. Giovanni Quomdancarlo, trasportato all'ospedale di Santo Spirito, è spirato stamattina.

20 mila lire rubate in un ufficio postale

Oggi alle 15, i ladri sono penetrati nell'ufficio postale N. 9 in piazza Benedetto Cairoli, gestito dalla signora Bianca Politi fu Cesira, di anni 30, rubando dai cassetti delle impiegate 20 mila lire e nove lettere assicurate per il valore di mille lire.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di S. Eustacchio.

Due truffatori arrestati

Il commissario Lamberti e gli agenti della squadra investigativa, dopo attive indagini hanno arrestato i pregiudicati D'Asserzio Massimo di anni 30 da Napoli, detto il « Marchese » maschera del Salone Elena e l'ex vigilato e coatto Pietrovito Luigi, di anni 27 da Napoli, abitante in via Mecanico 21, responsabili di truffa in danno della signora russa Maria Wenaglowsha, abitante in via Sistina 62.

Attraverso i rioni

Disgrazie. — Alla Consolazione è stato ricoverato ieri certo Luigi Amatucci, di 52 anni, romano, carrettiere, abitante in via Portuense 114, con contusioni all'addome e la frattura di alcune costole per le quali è stato trattenuto in osservazione. L'Amatucci, nei pressi della sua abitazione è stato travolto dal proprio carro.

Ferita in via Condotti. — All'ospedale di San Giacomo, ieri sera alle 24, si è presentata certa Giulia Antonini, di 22 anni, romana, abitante in via dei Chiavari 8, per farsi medicare una ferita di coltello alla schiena. Dai sanitari è stata trattenuta in osservazione. Alla guardia di servizio al nosocomio l'Antonini ha dichiarato che in Via Condotti era stata circondata da alcuni giovinastri a lei sconosciuti, che dopo averla dileggiata l'avevano ferita.

Il lavoro dei ladri. — Nella notte del 27 al 28, ignoti ladri, penetrati nel « garage » del comm. Giovannetti, sito in via del Priorato 28, hanno rubato una motocicletta con sidecar numero 55-3355. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Campitelli.

— Il sig. Raniero Rocchetti, di 20 anni, romano, abitante in via Urbana 16, ha denunciato al Commissariato del Viminale che i ladri sono penetrati nell'appartamento abitato dal fratello cav. Remo Rocchetti in via Principe Umberto 53, mettendo tutti i mobili a soqquadro. Si ignora l'entità del furto trovandosi il proprietario fuori di Roma.

— Ieri nel pomeriggio i ladri penetrati nella portineria di Eugenio Crocetti, di anni 47, in via Galileo Fornaris, 9, rubando una bicicletta del valore di 800 lire.

Suicidio. — Ieri alle 17, uno sconosciuto dell'apparente età, di 60 anni, vestito di un abito color marrone scuro, lasciando il cappello e scavalcato il parapetto del ponte Fabbricio si è gettato nel Tevere. Alcuni barcaiuoli romani do rapidamente hanno tentato raggiungere il disgraziato ma ogni sforzo è riuscito inutile. L'infelice travolto dalla corrente è scomparso. Del fatto si occupa il Commissariato di Trastevere.

Le furie di una stiratrice. — Ieri sera alle 21 in Borgo Pio, per gelosia, la stiratrice Giulia Massari, di anni 26, abitante in Borgo Pio 124, venuta a lite con Umberto Ciaffoncini, di anni 35, meccanico, abitante pure in Borgo Pio 94 lo feriva con una coltellata all'emitorace sinistro. Dai sanitari dell'ospedale di San Spirito il Ciaffoncini veniva trattenuto in osservazione. Anche la Massari, nella colluttazione riceveva un morso alla mano destra e veniva giudicata guaribile in 6 giorni. La Massari, dopo la medicazione, è stata tratta in arresto dagli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo.

La vincitrice della lotteria

Il primo premio di L. 200 mila della Lotteria italiana a beneficio dell'Ospedale di Subiaco estratta in Roma il 22 corr. è stato vinto dalla signora Giovanna Foglia vedova Ducchino, residente in Crevacuore provincia di Novara.

Le rivelazioni del Precettore dello Zarevic

Il martirio dei Romanoff

Intorno allo sfacelo della vecchia Russia autocratica il signor Pietro Gilliard che fu per tredici anni alla Corte dei Romanoff e curò l'educazione intellettuale del piccolo Alessio, pubblica un libro edificante: documenti di un valore eccezionale, poichè i suoi ricordi intimi sono imparziali e in tutto rispondenti al vero. Non è che il racconto puro e semplice di ciò che egli potè vedere e controllare nel lungo periodo di intimità trascorsa con la famiglia imperiale. (Gilliard: *Le tragique destin de Nicolas II et de sa famille*. Payot, Editore, Boul. Saint-Germain — Parigi).

I Romanoff amavano passare l'inverno a Tsarkoi-Sélo, piccola e ridente città a venti chilometri da Pietrogrado, residenza prediletta dell'Imperatore Nicola, dopo i tragici avvenimenti del gennaio 1905.

I Sovrani abitavano il *rez-de-chaussée* di una delle ali del palazzo imperiale e i loro figliuoli al piano superiore.

Fu appunto in quel luogo che nel febbraio 1906, Pietro Gilliard vide per la prima volta Alessio Nicolaievitch che aveva allora un anno e mezzo. Negli anni successivi, egli ebbe occasione di seguire più da vicino il Granduca ereditario il quale cominciava a manifestare i primi sentori del terribile e incurabile male che ne minacciava l'esistenza: la tubercolosi ossea.

Il Gilliard era già da qualche tempo il precettore delle giovani Granduchesse, quando al ritorno dalle sue vacanze in Svizzera, nel 1913, l'imperatrice gli fece sapere che sarebbe stata lieta affidargli il piccolo Alessio.

Lasciamo a questo punto che il precettore francese descriva liberamente il suo debutto e seguiamolo attentamente fino all'ultima pagina del suo diario personale.

« I miei primi rapporti con il Granduca ereditario furono tutt'altro che semplici. Ero obbligato a parlargli in russo e a rinunziare al francese. La mia posizione era delicata. Non potevo esercitare alcuna autorità sull'allievo, tanto più che la Zarina mostrava di non volermi aiutare nella difficile missione. Fortuna che trovai nel dottor Dérévenko, un Consigliere pieno di intelligenza, il cui aiuto mi fu assai prezioso. Egli mi incoraggiò, comunicandomi anche un po' della sua pazienza.

Una grave malattia, rendevà il Granduca ereditario alquanto nervoso. Il ragazzo aveva allora nove anni e mezzo, ma dimostrava un'età maggiore per lo sviluppo precoce. Il viso lungo e fino, i tratti delicati, dei magnifici capelli castagno-chiaro, dei grandi occhi bleu che richiamavano quelli di sua madre, il mio allievo era veramente bello, e nel contempo di una rara semplicità di modi: nessuna superbia in lui. Consapevole, per la vivacità dell'intelligenza, della sua posizione sociale, non si vestiva di gloria. La sua più grande felicità consisteva nel poter trattare da pari a pari i figli di un marinaio, compagni nelle sue distrazioni preferite.

Durante le lezioni che gl'impartivo, lo vidi due volte colpito dalle crisi del male. La seconda volta, lo accesso fu più violento. Un giorno, il ragazzo, nel cadere dal banco di scuola su cui era salito, battè col ginocchio destro contro lo spigolo di un mobile. L'indomani, non poteva più camminare e poco dopo l'emorragia sottocutanea progrediva rapidamente: il gonfiore che si era formato sotto il ginocchio guadagnava il polpaccio. Il sangue comprimeva i nervi della gamba, procurando un dolore lacerante. Io ero atterrito. Intanto, nè l'imperatore, nè l'imperatrice mi fecero alcun rimprovero. Al contrario, essi fecero di tutto per farmi comprendere l'inevitabilità di una conseguenza dolorosa.

Oh, la tortura di quella madre che assisteva impotente al martirio di suo figlio, di quella madre che sapeva benissimo di essere la causa principale di quelle sofferenze, poichè essa gli aveva trasmesso la terribile malattia che la scienza umana non poteva guarire. Dio solo poteva compiere il miracolo e l'imperatrice, da quel giorno, si votò a lui, gettandosi interamente, con la passione e la forza che metteva in tutte le sue cose, nella religione ortodossa.

E allora, un semplice *paysan* di Siberia, Raspoutine, riesce a penetrare nel suo spirito. Quest'uomo misterioso le disse: « Credi nell'efficacia delle mie preghiere, nella potenza del mio intervento, tuo figlio vivrà ».

Il falso monaco non era che uno *staretz*.

Lo *staretz* — dice Dostoyewski — è colui che si impossessa della vostra anima e della vostra volontà, e le fa sue.

La conversione della imperatrice era stata, si può dire, un atto di fede sincera. La religione ortodossa rispondeva pienamente alle sue aspirazioni mistiche e la sua immaginazione si accendeva sempre più al cospetto dello *staretz*. Tale la natura dei sentimenti di quella donna che furono poi *ignobilmente* travestiti dalla calunnia.

La rivoluzione russa non poteva essere unicamente una rivoluzione politica, ma doveva necessariamente rivestire un carattere religioso. Per il semplice contadino, lo zarismo rappresentava un potere sovrano: lo Zar era, infatti, l'incarnazione vivente delle sue aspirazioni mistiche. Bisognava quindi preparare la coscienza popolare alla inevitabilità dei moti rivoluzionari. E la cosa si presentava alquanto delicata e difficile. Tuttavia, il grande fanciullo russo, fu in pochi giorni rapito al culto del suo idolo vivente e condotto nei bassi fondi rivoluzionari.

Intanto gli eventi precipitavano.

La situazione era questa: la risposta della Duma non lasciava all'imperatore che un'alternativa: abdicare o marciare su Pietrogrado alla testa di quelle truppe che gli erano rimaste fedeli. Ma egli preferì abdicare in favore del figlio.

Ciò avveniva, durante la nostra permanenza a Tsarskoi-Sélo. Un bel giorno, la Zarina apprende che la guarnigione si era ammutinata e che il fuoco di fuciferia crepitava per le vie. Ci affacciamo alle finestre. Il generale Reissine, alla testa di un reggimento, si colloca davanti il nostro Palazzo. Nello stesso tempo, il telefono ci dà notizia che i rivoltosi avanzano verso di noi: essi sono già a 500 metri. I colpi di fucile diventano sempre più frequenti. L'imperatrice lascia bruscamente il palazzo e va incontro ai soldati; essa li supplica di non fare delle vittime e di essere ragionevole. Il momento è solenne. L'angoscia domina tutti i cuori. Intanto, dagli ufficiali si interpongono fra le due parti. Le parole dei vecchi capi riescono a stabilire una zona neutra fra i due campi. Il giorno dopo, un ordine del Governo provvisorio, fa cessare una situazione drammatica e dolorosa.

In quel pomeriggio, arrivò la notizia della abdicazione di Nicola II. La Zarina, sulle prime non vi credette ma alle assicurazioni del Granduca Paolo, ebbe una crisi di dolore e di abbattimento, che riescì a superare con la sua grande forza d'animo.

Dopo tre giorni, l'imperatrice mi chiama per avvertirmi che lo Zar stava per rientrare e che della abdicazione bisogna mettere al corrente il piccolo Alessio.

— L'Imperatore ritorna domani. E' necessario avvertire Alessio... Volete farlo?....

Allora, io chiamo il mio allievo e gli dico che l'Imperatore sarebbe tornato l'indomani da Motrifef, per sempre...

— Perchè?

— Perchè vostro padre non vuole essere più Comandante Supremo, e dovete inoltre sapere che egli rinunzia al trono...

Egli mi guarda stordito, cercando di leggermi negli occhi:

— Come? Perchè?

Vostro padre è stanco; eppoi ha incontrato delle serie difficoltà in questi ultimi giorni...

Il 22 marzo, alle undici del mattino, arriva lo Zar, accompagnato dal generale Dolgorouky. Dopo colazione, egli fece la consueta visita al figliuolo, con la stessa semplice affettuosità.

Da quel giorno, cominciò la vera prigionia dei Romanoff, guardati a vista dalle truppe del Governo provvisorio. L'imperatore accettava qualsiasi rigore con una serenità e una grandezza d'animo eccezionali, mentre l'imperatrice passava quasi tutto il suo tempo nelle camere delle Granduchesse o presso Alessio. Le emozioni e le angoscie l'avevano però spossata; ella aveva intuito il terribile destino.

La famiglia imperiale dimorò a Tsarskoi-Selo fino all'agosto del 1917. Nei cinque mesi di prigionia che trascorsi con essa, scrissi un giornale che raccoglie tutte le impressioni della nostra vita comune.

Martedì, 4 — Kerensky è venuto oggi per la prima volta al Palazzo. Egli ha percorso tutte le camere ed ha verificato tutti i posti delle sentinelle, per assicurarsi se noi siamo ben guardati. Prima di andar via, ha avuto un lungo colloquio con l'imperatore e l'imperatrice, colloquio che mi ha narrato, nei suoi particolari, il piccolo Alessio.

Tutta la famiglia era riunita nell'appartamento delle Granduchesse, Kerensky entra e si presenta, dicendo:

— Io sono il Governatore generale Kerenski.

Dopo aver stretta a tutti la mano, si rivolge alla Zarina:

— La regina d'Inghilterra desidera vostre nuove.

L'imperatrice risponde che soffre al cuore. Kerensky riprende:

— Farò tutto il mio dovere fino all'ultimo, con energia. Ho voluto rendermi personalmente conto di tutto per essere in grado di riferirlo a Pietrogrado. Sarà meglio per tutti voi.

Dopo, egli prega l'imperatore di passare nella camera attigua, perchè ha bisogno di parlargli a solo. Kerensky entra per il primo e lo Zar lo segue.

Appena il Dittatore ebbe lasciato il Palazzo, l'imperatore ci mise al corrente del colloquio.

— Voi sapete — gli disse Kerensky — ch'io sono riuscito a liberarvi dalla pena di morte. E l'ho fatto anche per un gran numero di miei camerati che dovevano perire per le loro convinzioni.

Lo Zar parla in seguito della nostra partenza....

Domenica, 8. — Dopo la messa, Kerensky annunzia allo Zar ch'egli è obbligato a separarlo dalla Zarina. Egli dovrà vivere solo e non potrà vedere la moglie che in certe ore e a condizione che parli esclusivamente in russo.

Più tardi, l'imperatrice mi avvicina e mi dice:

— Commettere una simile villania dopo che Nicola si è sacrificato ed ha abdicato per evitare la guerra civile? Come è meschino tutto ciò!

Lunedì 9. — Apprendo che Kerensky voleva isolare l'imperatrice, ma gli si fece osservare che sarebbe stato inumano togliere una madre ai propri figli. Fu allora ch'egli si decise a prendere questa misura contro suo marito.

Mercoledì, 18. — Tutte le volte che usciamo, dei soldati con baionetta in canna hanno l'ordine di seguirci. Sembriamo dei forzati in mezzo ai loro guardiani. Giorni fa, nel rientrare da una passeggiata, la sentinella di guardia alla porta, ha fermato l'imperatore, dicendogli:

— Mio colonnello, non si passa!...

L'ufficiale che comandava il picchetto è intervenuto e il piccolo Alessio ha gridato nel vedere suo padre trattato in quel modo.

Lunedì, 30. — Questa mattina, lo Zar mi ha salutato così: « Buon giorno, mio caro collega ». Egli ha dato la prima lezione a suo figlio. Sempre la stessa serenità e sempre affettuoso quest'uomo con i suoi compagni di sventura. Egli è per noi un esempio e un incoraggiamento. Mi accorgo intanto che le misure restrittive contro di noi diventano sempre più severe...

Giovedì, 9. — Apprendo che il Governo provvisorio ha deciso di trasferire la famiglia imperiale, ma il luogo di destinazione è tenuto segreto. Più tardi lo conosciamo: andremo tutti a Tobolsk...

14 agosto. — Si parte per la nuova prigionia. Imbarchiamo sul battello *Russ* e arriviamo il giorno 19. Ma non prima del 26, ci è dato prendere dimora nella casa del governatore. Qui, ci danno tutto il necessario. In questa seconda prigionia, arriviamo all'inverno.

Seguo il mio diario.

Lunedì, 21 febbraio. — Abbondante caduta di neve questa notte. Stiamo costruendo una montagna di ghiaccio.

Lunedì, 25. — L'imperatore mi comunica che i tedeschi hanno preso Reval, Rovno, ecc. e che essi continuano ad avanzare... Il colonnello Kobylinsky ha ricevuto un telegramma dove è detto che *Nicolas Romanoff e i suoi dovranno essere messi alla ragione dei soldati*.

1.o marzo. — Entra in vigore il nuovo regime. A partire da oggi, il burro e il caffè sono esclusi dalla nostra tavola....

Venerdì, 12. — Il Comitato esecutivo centrale bolscevico ci mette ad un regime più severo. Si annunzia l'arrivo di un Commissario con pieni poteri. Alessio, intanto, ha molto sofferto ieri e oggi. E' una delle sue terribili crisi di emofilia.

Il colonnello Kobylinsky, l'ufficiale di guardia e alcuni soldati, hanno fatto una perquisizione nella casa. All'imperatore è stato tolto il pugnale che portava con la sua uniforme di cosacco.

Martedì, 22. — Il commissario è arrivato. Tutti siamo inquieti. C'è una minaccia imprecisa, ma reale.

Giovedì, 25. — La Granduchessa Tatiana bussa alla mia porta. Essa piange a singhiozzi e mi dice che la mamma mi desidera. La seguo. Trovo l'imperatrice sola, pallida e tremante. Mi conferma che il commissario Yakovlef è stato inviato da Mosca per condurre via l'imperatore...

— Ma Dio non permetterà mai questa partenza... Essa non può, non deve avvenire...

Alla fine, la Zarina mi disse:

— Io partirò con lui: vi affido Alessio.

E all'apparire del marito, gli comunica la decisione:

— Parto con te; Maria ci accompagnerà.

L'imperatore rispose:

— Poichè lo vuoi, sia bene.

Alle quattro del pomeriggio, tutto è pronto per la partenza. L'imperatore, la imperatrice e la granduchessa Maria si congedano da noi. L'imperatrice e le granduchesse piangono. L'imperatore sembra calmo e trova ancora una parola per confortarci; dopo ci abbraccia. La zarina, nel dirmi « addio », mi prega di non abbandonare Alessio. Allora, io ritorno presso il ragazzo che piange disperatamente.

Qualche minuto dopo, ci portano via gli esseri cari...

Lunedì, 30 maggio. — Il governo bolscevico ci ha ordinato di lasciare Tobolsk. E imbarchiamo sul *Russ*, lasciando il luogo alle 5. Il commissario Rodionoff chiude a chiave Alessio nella sua cabina. Noi protestiamo: il ragazzo è malato e ha bisogno delle cure assidue del medico. Inutile...

Il resto della famiglia imperiale fu poi inviata a Ekaterinburg.

Dopo alcuni giorni, i giornali portavano l'annunzio della sentenza di morte, affissa sui muri di Ekaterinbourg, contro Nicola II. La sentenza diceva che l'ex Zar era stato ucciso nella notte dal 16 al 17 luglio e che l'imperatrice e i figliuoli si trovano in luogo sicuro ».

Il Gilliard, attraverso una sequela di inchieste e di particolari, ha potuto ricostruire così l'assassinio:

« L'imperatore, l'imperatrice, le granduchesse e lo zarevic furono introdotti in una camera del Governatorato di Ekaterimburg, nella quale essi sedettero. Ad un certo punto, entra bruscamente il commissario Yourowsky, seguito da sette austro-tedeschi e da due suoi amici: i commissari Ermakof e Vaganof. Yourowsky si avanza verso l'imperatore e gli dice: « I vostri volevano salvarvi, senza però riuscirvi, e noi siamo costretti ad uccidervi ». Poi, estratto il revolver, spara un colpo contro Nicola che cade fulminato. E' il segnale del macello generale. Ciascuno dei sicari sceglie la propria vittima. Yourowsky si era riservato lo Zar e il granduca Alessio. Intanto, Alessio geme debolmente. Yourowsky mette fine alla sua vita sparandogli un secondo colpo. La granduchessa Anastasia non è che ferita: ma finisce col soccombere sotto i ripetuti colpi di baionetta. Quando tutto è finito, i commissari tolgono alle vittime i gioielli e i corpi vengono collocati su di un camion per essere trasportati nella foresta. Il funebre corteo attraversa la città avvolta nel silenzio della notte. Il commissario Vaganof precede a cavallo. Giunti sul posto, i cadaveri vengono deposti sulla nuda terra e in seguito sezionati e collocati sopra dei grandi roghi, la cui combustione è attivata dalla benzina. Le parti più resistenti, sono quindi distrutte con l'azione dell'acido solforico. Tre giorni e tre notti impiegarono i carnefici per distruggere i corpi degli infelici, sotto la vigile direzione di Yourowski e dei suoi amici Ermakof e Vaganof. Furono consumati 175 chilogrammi d'acido solforico e più di 300 litri di benzina!

Il 20 luglio, l'opera era compiuta e non rimase traccia alcuna dell'ultimo scempio ».

Senza il racconto di questo testimonio oculare, che un felice capriccio dei bolscevichi allontanava con la forza da Ekaterinburg, prima che avvenisse il massacre della famiglia imperiale, avremmo oggi una grave e irreparabile lacuna nella storia sanguinosa dell'ultima Russia.

Francesco Geraci.

Gravissimo conflitto a Forlimpopoli

tra socialisti e repubblicani

Un morto e numerosi feriti - Le sede della Casa e della Cooperativa socialista in fiamme.

BOLOGNA, 29. — A Forlimpopoli doveva aver luogo la posa della prima pietra del monumento ad Oberdan e la inaugurazione di un gagliardetto degli avanguardisti repubblicani. Oratori Ubaldo Comandini e l'avv. Casaglia. Per tale occasione erano giunti colà circa 10 mila repubblicani provenienti da tutte le parti della Romagna.

Alle 17 l'immenso corteo si mosse dal viale della stazione per attraversare la via Sacchi dove sorgerà il monumento. Appena però la testa del corteo ebbe oltrepassato la Casa dei socialisti, ed imboccata la via Sacchi, furono uditi spari di arma da fuoco seguiti subito da altri innumerevoli colpi di rivoltella.

Nella piazza che era gremita di curiosi si manifestò subito un grande panico a cui seguì un fuggi fuggi generale. Nella enorme confusione molte donne e bambini vennero travolti in malo modo e riportarono delle contusioni.

Immediatamente i repubblicani risposero al fuoco, e avendo accertato che i colpi provenivano dalla Casa dei socialisti, la invasero e dopo averla devastata la incendiarono. Egual sorte toccò alla cooperativa socialista, malgrado l'intervento e l'opera di pacificazione svolta dagli onorevoli Comandini e Macrelli e dagli avvocati Comandini Federico e Casaglio e da altre autorevoli persone.

Molti socialisti uscendo dalla loro sede incendiata furono percossi dai repubblicani. Si ha a deplorare un morto, un comunista di Forlimpopoli di 56 anni e numerosi feriti che sono stati ricoverati nello ospedale di Forlimpopoli.

Vi giacciono tuttora in grave stato il carabiniere Remigi della stazione di San Martino, ferito da un proiettile che gli ha attraversato il collo, e il repubblicano forlivese Alfredo Antonelli di anni 27, ferito alla schiena e a una mano. Una bambina di otto anni è stata pure ferita al dorso, ma in modo leggero. All'ospedale di Forlì sono stati trasportati i repubblicani Antonio Ardenti di anni 27, impiegato, ferito a una gamba, Antonio Faissi, di anni 25, operaio con tre ferite e Romeo Mazzotti di anni 21, operaio che ha riportato lesioni lievi alla testa da un proiettile che gli ha forato il cappello.

Altri feriti non si sono presentati agli ospedali per le loro condizioni affatto gravi.

Le versioni sull'inizio del grave conflitto sono varie, ma la più accreditata è quella data dalle autorità di P. S., dai carabinieri e da alcuni repubblicani: quella cioè che i socialisti abbiano sparato per i primi.

Informati della cosa il vice questore Livoti che regge l'ufficio di Forlì essendo il questore Schiavetti traslocato a Modena, inviava sul posto un funzionario con numerosi carabinieri. Per domare l'incendio poi della Cooperativa socialista sono accorsi i pompieri di Cesena.

Si ha poi notizia di altri incidenti della cui veridicità non si può garantire, data l'ora tarda che non permette di accertare i fatti. Si dice che dei ciclisti di Lugo e di Faenza reduci da Forlimpopoli giunti in frazione Villanova abbiano fatto cessare una festa che colà si svolgeva, in seguito ai luttuosi fatti di Forlimpopoli.

Corre anche voce che siano avvenuti diverbi e che gli avanguardisti usciti dalla festa siano stati fatti segno a colpi di arma da fuoco. Si aggiunge infine che tre avanguardisti siano stati ricoverati feriti all'ospedale di Faenza.

Barbaro omicidio di un fascista presso Bologna

BOLOGNA, 29. — Un fonogramma dei carabinieri di Anzola dell'Emilia, pervenuto sabato sera a tarda ora alla questura centrale, segnalava l'uccisione di uno sconosciuto presunto iscritto alla sezione del Fascio, avvenuta in località Castelletto. Mezz'ora dopo il sindaco di Persiceto chiedeva telefonicamente alla questura lo invio di rinforzi temendo spedizioni punitive dei fascisti.

L'informazione dei carabinieri e l'affannoso appello del sindaco di Persiceto indussero la questura ad inviare d'urgenza sul luogo una ventina di carabinieri agli ordini di un funzionario a mezzo di un camion, mentre dalle stazioni limitrofe venivano fatti affluire altri funzionari e pattuglie nelle frazioni del comune di Persiceto.

Verso le 16 di ieri si sono potuti avere dei particolari intorno al gravissimo fatto di sangue che ha prodotto profonda impressione a Persiceto e nelle frazioni vicine e viva eccitazione negli animi dei fascisti.

Verso le 14.30 nella pubblica via e precisamente a pochi metri dalla stazione ferroviaria, da alcuni passanti è stato trovato il cadavere del fascista Belloni Romolo di anni 18, calzolaio. Questi mentre transitava in bicicletta per quel punto era stato ucciso a colpi di rivoltella da un comunista in agguato, che lo attendeva al varco.

Poi le indagini infatti poterono assodare il gravissimo particolare dell'imboscata in cui era caduto il Belloni. I carabinieri procedettero a quattro arresti di comunisti che a stento poterono essere sottratti alle rappresaglie dei compagni dell'ucciso.

Appena sparsasi la notizia dell'assassinio i fascisti del luogo si dettero alla ricerca dei comunisti più in vista. Ieri sera verso le 20 ad Anzola dell'Emilia il comunista Prebbi Vito venne bastonato dal fascista Arnaldo Malaguti. Il Prebbi riportò contusioni guaribili in una diecina di giorni.

L'autorità ha preso larghe misure per impedire spedizioni punitive dei fascisti, ma si teme che non potrà impedire l'esplosione dello sdegno che ha provocato il barbaro omicidio.

... ed un altro a Pieve di Cento

Alle 21 di ieri due fascisti di Pieve di Cento diretti a Poggetto (S. Pietro in Casale) vennero aggrediti a colpi di rivoltella da comunisti in agguato.

E' rimasto morto certo Vaccari Luigi di anni 17, fascista. I carabinieri si trovano sul posto con rinforzi.

Un comunista ucciso a Vergato

Alle ore 20 di ieri in frazione Radiano a sette chilometri da Vergato è stato ucciso dai fascisti il comunista Ferri. Sono stati operati una ventina di arresti.

Fascista ferito da arditi del popolo

FIRENZE, 29. — Stamattina verso le ore 5.30 la pubblica assistenza di Grassina ha trasportato all'ospedale di S. Maria Nova il colono Eugenio Viggiani di anni 25, segretario del Fascio di combattimento di Strada (Chianti) il quale è stato ricoverato con prognosi riservata perchè colpito da colpi di rivoltella all'addome.

Interrogato ha dichiarato di essere stato ferito da tre o quattro arditi del popolo mentre rincasava.

Sopraggiunti i carabinieri al rumore degli spari vennero tratti in arresto certi Vannini e Faggi di Strada.

Misteriosa spedizione a Napoli di petardi per aeroplano

NAPOLI, 29. — Proseguono attivissime le indagini della nostra Questura per il misterioso invio di un pacco contenente dei petardi per aeroplano — pacco spedito il 17 ultimo da certo Gay di Milano a mezzo dell'agenzia di spedizioni « Moscati » allo indirizzo del rapresentante Serra, che ha il suo studio in via Cavallerizza di Chiaia.

Allorquando il pacco venne consegnato al destinatario, questi lo rifiutò pregando i facchini della casa di spedizione di gettarlo in mare. I facchini invece lo riportarono all'agenzia che impressionata dallo strano rifiuto, il Moscati aprì il pacco e scopertone il contenuto ne informò la polizia. Il pacco pericoloso è stato esaminato dalla Direzione d'Artiglieria del nostro Arsenale.

Bacigalupo primo arrivato nella traversata di Parigi a nuoto

PARIGI, 29.

La traversata di Parigi a nuoto si è svolta alla presenza di migliaia di spettatori.

Bacigalupo ha coperto i dodici chilometri senza nessun momento di debolezza. Partito terzo dopo il francese Lacoix e dopo Sachner, Bacigalupo ha raggiunto presto Lacoix, poi, arrivato all'altezza di Sachner, ha impegnato con lui la lotta per il primo posto.

Dopo cento metri Bacigalupo ha preso nettamente testa, mantenendosi a distanza fino all'arrivo.

Sachner, che era secondo, ha abbandonato la gara poco prima della passerella di Passy.

Bacigalupo ha tagliato la linea d'arrivo tra le entusiastiche acclamazioni della folla, mentre la musica suonava la Marcia Reale.

Anche Sachner è stato calorosamente applaudito.

Dissonanze

Come era bello quel tempo quando noi eravamo tutti dei piccoli barbagiani e tu ci facevi da maestro, talvolta stizzito, più spesso pieno d'albagia ed anche, a comprovare meglio la tua sapienza, ci trattavi male, a noi poveri principianti! Allora ancora si credeva all'amore, noi che non si era mai amato, ancora si credeva alla grandezza del mondo, noi che non si era mai passata la frontiera. Ma tu, amico mio, credevi anche alla gloria e ci davi un fastidio enorme col peso della tua fede invulnerabile. Il mondo era una specie di frutto maturo che ti disponevi ad affettare e forse forse chissà! eri anche disposto a regalarcene una briciolina. Distruggevi così tutti e tutto, davi col lobo frontale destro, che avevi sviluppato in forma di pigna, un colpetto da un lato, alzavi le spalle, e pestavi atrocemente il piede di quello che ti stava a sinistra. Quante opere ti disponevi a fare! Quante grandi imprese erano nella missione della tua vita, quale divina incoscienza regolava i tuoi starnuti!

Ma ora ahimè, il tempo è passato e come presto! Noi abbiamo amato e s'è appreso che l'amore costa di molti quattrini, noi abbiamo varcato le frontiere e ci siamo accorti che il mondo non è grande e che anzichè la classica arancia, che ci avevano sempre detto, non è altro che una ridicola patata piena di nei, di amorfie e di pennacchi. Ma tu, povero diavolo, che hai fatto? Tu ti sei collocato in un povero ufficietto dove t'è stato necessario sacrificare tutta l'albagia e tutte le gigantesche speranze; il lobo frontale che avevi in forma di pigna ti s'è ricacciato dentro, sei diventato vecchio, timido e brutto. Per giunta hai preso moglie e non fai altro che giocherellare con questa moglie, la quale ti sorride, fa bene la sua parte, e ti scodella l'uno dopo l'altro dei figlietti; tu ti prendi in braccio questi figlietti e non sai dir loro altro che questo: « E be'? E che si fa? Ah, maledetto, maledetto... ».

Quando però sopraggiungono queste giornate strane dell'estate che muore dove col senso nuovo dell'autunno c'è la nostalgia del tempo che fu e per un giuoco di fantasia tornano a turbinare nel nostro cuore i ricordi e i sogni perduti, allora anche tu ti senti rabbrividire. E così come talvolta si ricordano i giuochi fatti da fanciullo dici fra te, sospirando: Come era bello quel tempo quando si faceva i grandi uomini!

Questo pezzetto non ha alcuna pretesa recondita; esso è semplicemente la *storia dell'uomo saggio* ed è dedicato a quegli amici miei che non si sono ancora decisi alla grande conversione; ma, al contrario, continuano a trascinare sui marciapiedi del mondo, come vecchie cortigiane fuori uso, il rudere della loro giovinezza a braccetto di quel brutto fantasma che si chiama l'impotenza.

Il gran colpevole.

Non è altri che Riccardo Wagner. In mezzo a questo nostro povero e piccolo mondo di gente che dorme, che zoppica e si lamenta, ha collocato come un grosso incomodo la potenza della sua arte smisurata. Gli uomini sono fuggiti alla periferia come ranocchi per la caduta di una pietra nel mezzo del loro stagno. Poi si sono rivolti a guardare ed hanno sospirato per una profonda sofferenza.

Alcuni si sono avvicinati e sono fuggiti di nuovo, altri si sono avvicinati e sono rimasti. Allora questi hanno annunciato a tutti il miracolo sublime. Ma quelli più stizziti che mai si sono voltati dall'altra parte e hanno fatto spallucce. Perchè disturbarli nella loro pace? E in che modo persuaderli attraverso la pigrizia delle loro animucce crepuscolari? Ed è incominciata una terribile lite.

Poi come il miracolo permaneva ed era una fiamma abbagliante che proiettava la sua luce verso le lontananze più profonde, gli uomini hanno dovuto farci un po' la vista e guardarlo ad ogni momento. Allora l'hanno tollerato.

Nel giorno in cui scriviamo le cose stanno soltanto a questo punto ed abbiamo ragione di credere che non cambieranno troppo presto. Si è però creato un sistema pericoloso: quello del genio per compromesso. Tutta questa brava gente ha ragionato così:

« Voi ci dite che questa nuova concezione della bellezza è una meraviglia; per noi al contrario, essa è la cosa più orribile e fastidiosa che si possa immaginare; ma poichè se noi confessiamo la nostra opinione voi ci chiamate stupidi e zucconi, e tirate fuori a questo proposito, non si sa che validi argomenti, mettiamoci dunque d'accordo e diciamo che tutto va bene ».

Da quel giorno la disastrosa baracca della repubblica delle arti è andata sempre più di traverso. Stabilito il principio che si doveva ammettere una grande arte fastidiosissima per il solo fatto che alcuni personaggi di buona volontà potevano con un po' di ragionamento dimostrarne il valore, ad ogni mutar di stagione, ecco ti salta su uno sciagurato qualunque, dall'oscurità del suo nulla e della sua miseria e dice agli uomini:

— Signori ascoltatemi: io ho da dirvi la prima vera parola nuova profetica dalle origini del mondo fino ad oggi. Signori guardatemi: io sono un gigante. Tutto ciò non vi persuade? Signori, siete degli imbecilli ».

Allora le arti di eccezione, le grandi teorie della bellezza, le scuole vulcaniche e saltellanti, e tutti i cubismi i futurismi e i dadaismi si sono messi in marcia. Ci rimane ora però la constatazione che nessun fenomeno del genere avrebbe potuto far fortuna se le coscienze in fondo, e questo può saper di paradosso, non fossero state così turbate e quasi offese dal grande bagliore wagneriano che era apparso nel mondo per apportarvi il principio di una misura nuova.

L'autore di *Tristano*, in conclusione, ha provocato quei fenomeni grotteschi che sono i miei amici futuristi X. Y. Z.! Come dunque non chiamarlo il grande colpevole?

La voix féminine arrivée au fond des volcans et des grottes arctiques...

Si ha un bel dire, e protestare, e bisticciarci e bastonarci, ad un tratto ci appare dinanzi la grazia di un femminile fantasma ed ecco, come d'incanto, siamo di nuovo vinti e perduti.

L'eterno femminino dunque, così classicamente caro ai nostri padri? No; ora abbiamo quest'altra espressione. Essa, che Rimbaud seppe così magicamente inquadrare nella breve e immortale *Barbare*, come un tema profondo nel caos che emerge dopo la tempesta coi segni già delle future trasfigurazioni, suscita adesso dentro alle anime nostre assai più profonde risonanze. Allora non più la donna eroica, la terribile, la severa, la tiranna, la fatale, la grande dea dalle gambacce coturnate con lo sguardo accigliato e pieno di tremendi ammonimenti. E nemmeno dunque la pupattola rivestita di trine e col musetto incipriato. Non più veramente; ora un po' di profumo disperso nell'aria, un senso vago di intimità sorpresa nelle forme di un salotto tutte ombre e tutto oro, un po' di seta bisbigliante, un sorriso leggiero, uno sguardo fuggevole, un'anima vana di danzatrice forse, ma una forza segreta e sottile, perdutamente appassionata e sempre e dovunque dominante, nelle sue forme velate e sommesse, subdole e soavi, onde le luci infinite dell'universo non hanno alcuna vibrazione se non s'alterni in eterno la *voix féminine arrivée au fond des volcans*...

Fra' scar.

I TEATRI

La serata di Niccoli al Nazionale

Al *Nazionale* stasera avrà luogo lo spettacolo d'onore del bravo Raffaello Niccoli con *Pollo freddo*, commedia in 3 atti di A. Novelli. Il pubblico che ha ammirato e applaudito in lui un erede degno delle tradizioni paterne, farà certo, al simpatico artista accoglienze specialissime.

Giovedì al teatro *Nazionale* inizierà le sue recita la Compagnia di operette di Dora Domar, con la bella operetta di Fall *La rosa di Stambul*.

"Madama Butterfly,, alla Pariola

La prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, rinviata sabato per il cattivo tempo, avrà luogo stasera, s'intende, sempre col permesso di Giove Pluvio.

Protagonista sarà Rosina Zotti, e suoi compagni saranno il Villa, il Responi e la Willaume.

Il teatro è già in gran parte venduto, di conseguenza si prevede che la vasta arena sarà gremita di pubblico.

Quanto prima avremo una speciale edizione del *Rigoletto*.

La serata della D'Artico all'Eliseo

Domani, martedì avrà luogo all'« Eliseo » la serata in onore della brava *soubrette* Rita d'Artico con *La principessa della Czarda*. La simpatica artista canterà inoltre varie canzonette napoletane e ballerà col tenore Garuffi le *Jazz*, dell'operetta *La Granduchessa* del maestro Alegiani.

"Calvario d'anime,, al Morgana

Martedì al « Morgana » verrà rappresentata dalla compagnia Vitti, un novità: *Calvario di anime* di Amedeo Bruschetti, un dramma che non ha altra pretesa che rappresentare un quadro della vita umana quale essa è veramente nelle sue debolezze, nei suoi dolori, nelle sue limitate gioie. Le parti sono affidate ai migliori artisti della compagnia Vitti.

SPETTACOLI del 29 agosto 1921

TEATRO QUIRINO

CHIUSO — Riapertura il 1.o Settembre con la Compagnia comica di A. GANDUSIO

ADRIANO — Ore 21: *La dama de chez Maxim.*
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin.*
MANZONI — Ore 21: *Ludro e la sua gran giornata.*
MORGANA — Ore 21: *Calvario d'anime.*
NAZIONALE — Ore 21: *Pollo freddo.*
PARIOLA — Ore 21: *Madama Butterfly.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Riposo estivo.

Ultime notizie e informazioni

Saseno e la Conferenza degli Ambasciatori

(Per telefono dal nostro corrispondente)

PARIGI, 29.

La stampa italiana si è molto occupata in questi giorni della questione dell'isola di Saseno alla quale è in certo qual modo collegata quella albanese. Ma sono anche state fatte varie affermazioni inesatte come, ad esempio, quella che la Conferenza degli Ambasciatori si sia occupata dell'insieme della questione. Ora, a informazioni da me raccolte resulta in modo non dubbio che la Conferenza degli Ambasciatori ebbe a trattare incidentalmente, per due volte, la faccenda albanese; ma non si occupò mai di Saseno. Ecco esattamente come le cose si sono svolte. Nella seduta tenuta dagli Ambasciatori il 20 luglio venne data lettura di un memoriale presentato dall'Ambasciata britannica il quale diceva essere stato incaricato dal suo Governo di rendere noto che l'Inghilterra per quanto la riguardava non avrebbe fatto valere alcuna rivendicazione speciale per ciò che concerne l'Albania; ma per questa stessa ragione il Governo britannico non era disposto a riconoscere alcun intervento speciale in Albania a profitto di altri paesi.

Il nostro Ambasciatore dichiarò che avrebbe informato di ciò il Governo italiano domandando alla Conferenza di soprassedere alla questione albanese, essendo essa in quel momento studiata per quanto riguardava i confini dalla Commissione degli esperti, nominata dalla Conferenza stessa.

Il 23 luglio pervenne agli Ambasciatori un altro memorandum nel quale era ricordato che le questioni concernenti l'Albania erano due e bene distinte; cioè quella della frontiera e quella dello statuto. Questa avrebbe dovuto essere di competenza degli Ambasciatori; ma, per il fatto che l'Albania era stata messa nella Società delle Nazioni senza restrizioni circa la sua indipendenza, su questo punto non potevano più essere sollevate discussioni. Anche quella volta il conte Bonin Longare dichiarò che avrebbe riferito la comunicazione al Governo di Roma. Data la domanda del rappresentante dell'Inghilterra, la Conferenza prese atto del memoriale presentato, ma il nostro Ambasciatore fece tuttavia le sue riserve circa il suo contenuto.

La Conferenza degli Ambasciatori non ha mai più trattato di cose albanesi nè mai si è occupata di Saseno; e nemmeno ne fece allusioni l'Ambasciatore inglese il quale si limitò a dichiarare che l'Inghilterra era decisa a rinunciare di domandare Argirocastro per la Grecia.

Fu in seguito a quella comunicazione verbale, che il nostro Ambasciatore informò del fatto importantissimo il nostro Governo e che Il Tempo *fece il famoso articolo che venne pubblicato il 20 corr.*

La questione di Saseno fu dunque sollevata per la prima volta dal giornale suddetto, ma nè nelle sfere ufficiali, nè da parte del Governo francese, nè da parte del Governo inglese, sono state sollevate obiezioni a tale proposito.

Sarti.

Il nostro corrispondente parigino ha ragione per ciò che riguarda il Governo francese. Ma, quanto a quello inglese, il comunicato d'ieri l'altro dell'*Agenzia Reuter* aveva troppo sapore ufficioso perchè potessimo considerarlo un'emanazione privata e particolare dell'Agenzia britannica, la quale, in politica estera, non muove foglia... senza che il *Foreign Office* lo voglia.

L'on. Bonomi a Verona

VERONA, 29. — Ieri alle 10.40 è giunto il Presidente del Consiglio, on. Bonomi.

Erano ad ossequiarlo alla stazione tutte le autorità locali.

Dopo essersi trattenuto cordialmente coi presenti, l'on. Bonomi ha proseguito il viaggio in automobile fino a Posina.

Il Ministro Gasparotto a Pola

Le festose accoglienze della popolazione.

POLA, 29. — Il Ministro della Guerra on. Gasparotto ha visitato i depositi di proiettili di San Giovanni di Manzano e di Medeuzza assistendo alle operazioni di scaricamento dei proiettili per ricavarne materie fertilizzanti.

Il Ministro ha ricevuto a Gorizia le rappresentanze della Città; accompagnato dal sindaco sen. Bombig, ha presenziato sul Carso le operazioni del rastrellamento e la distruzione dei proiettili eseguito dalla Federazione dei combattenti friulani; ha visitato i cimiteri militari di Rombon, di Redipuglia, di Monfalcone e di Oslavia; si è recato agli accampamenti militari di Postumia, ove ha discusso l'applicazione delle leggi italiane alle nuove provincie e i problemi della popolazione slava della Valle di Postumia interessandosi vivamente.

Il Ministro ha poi visitato la zona del Monte Nevoso ed è giunto a Pola ove è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione acclamante.

L'on. Gasparotto si è recato al Palazzo Municipale, salutato dal vice Commissario avv. Bregato, che ha fatto una solenne dichiarazione di fede italiana della città di Pola; ha ricevuto varie commissioni e si è indi recato a pranzo nel vicino luogo di cura di Valbandon ove gli è stata espressa la soddisfazione della popolazione non italiana della valle di Postumia, avendo essa appreso dalla sua bocca la conferma che l'Italia considera la popolazione delle nuove provincie ugualmente; non da conquistatrice, e che farà ad essa un trattamento cordiale, interessandosi a tutti i problemi, siano italiani oppure slavi. Il Ministro ha promesso di interessarsi ai problemi della città di Pola; le polveriere verranno alleggerite di tutto il materiale esplosivo entro pochi mesi mantenendo soltanto il materiale non pericoloso; ha promesso un indennizzo pei danni del recente scoppio, secondo il progetto di legge riflettente tutti i casi analoghi.

Il Ministro si è recato a Brioni, accompagnato sempre dal colonnello Barbieri, e dal suo segretario comm. Tafuri, dai rappresentanti di tutte le autorità civili e militari, ed è stato ricevuto dal signor Kapelcoser proprietario delle isole Brioni.

Domani mattina verrà deposta una corona di fiori sulla tomba di Nazario Sauro con dedica del Ministro della Guerra.

Accomiatandosi dalle rappresentanze cittadine, il Ministro le ha invitate a dedicarsi alla preparazione premilitare della gioventù, utilissima alla salute della [illegible]

Due monumenti a Dante in America

a iniziativa dei nostri connazionali

NEW YORK, agosto.

Il centenario dantesco non è passato senza ricordo agli Stati Uniti e troppo lungo sarebbe stato dare volta per volta notizia di tutte le conferenze, convegni, e celebrazioni varie, con cui la colonia italiana, volle riaffermata, in quest'anno, la sua devozione alla Patria, intorno alla figura del suo massimo Poeta. Verso il quale, del resto, gli americani, e non soltanto degli ambienti dell'alta coltura, non sono penetrati di venerazione, meno dei nostri connazionali. Tre grandi poeti ha il mondo, si dice correntemente in America: Omero, Dante, e Shakespeare; e il più popolare dei tre, per la drammaticità della figura e l'intensità del carattere morale, in America è certamente Dante.

Le onoranze a Dante culmineranno, non si sa ancora se nell'ottobre o novembre prossimo, nell'inaugurazione di due monumenti a Dante, uno a New York e uno a Washington. Il primo è opera magnifica dello scultore Ximenes; ed i fondi necessari furono raccolti, a iniziativa del grande quotidiano, *Il progresso Italo-mericano* di New York, con pubblica sottoscrizione fra gli italiani degli Stati Uniti. L'altro monumento, che si inaugurerà a Washington, è una copia in tutto simile di quello di New York. E verrà donato alla città di Washington, personalmente, ed a proprie spese, dal cav. uff. Carlo Barsotti direttore del *Progresso Italo-Americano*, a nome dei nostri connazionali residenti in America.

Com'è noto, il generale Diaz dovrà venire agli Stati Uniti per il grande convegno della *Legione Americana*, a Kansas-City, Missouri; convegno al quale anche i generali Foch, Haig, Pershing, Jacques, etc. parteciperanno. Alle due cerimonie inaugurali, che si effettueranno con l'intervento del Presidente Harding, l'Italia sarà dunque rappresentata da Diaz, e gli alleati dai rispettivi generali e diplomatici; se per l'Italia non sarà addirittura possibile anche la presenza, annunciata più volte, di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Non c'è bisogno di rilevare l'importanza della iniziativa del *Progresso*, e la patriottica benemerenza del suo direttore, cav. Barsotti, che ha voluto fosse attestata, da un ricordo imperituro, in quest'anno centenario, la fratellanza italo-americana nel nome di Dante.

Verso il Congresso socialista

Aspre critiche alla Direzione del Partito

REGGIO EMILIA, 29. — La locale « Giustizia » pubblica un vivacissimo articolo contro la Direzione del Partito socialista, riguardo ad una specie di partigianeria che verrebbe adottata per il « referendum » del prossimo congresso.

« Ci sono state inviate — scrive la « Giustizia » — delle stampe in busta, pervenute per posta da Roma, alle sezioni socialiste. Queste buste portavano l'intestazione: « Direzione del Partito socialista italiano » e contenevano... la mozione Baratono della frazione massimalista sedicente unitaria!

Ci affrettiamo a mandare alla Direzione parecchie migliaia di copie del manifesto Turati per la Frazione di Concentrazione socialista, e inviteremo la Frazione intransigente « Alessandri Musatti » e compagni a fare altrettanto. E non dubitiamo che la Direzione del partito si farà doverosa premura di spedire a « tutte le sezioni » le voci delle altre frazioni perchè sentano tutte le campane e giudichino con cognizione di causa. Veramente un tale dovere la Direzione del Partito avrebbe dovuto sentirlo da sè, attendendo di possedere tutte le varie voci delle correnti del Partito per farle conoscere alle sezioni, contemporaneamente!

Non potendo e non volendo far questo, essa doveva astenersi dal mandare « con le sue buste » e coi denari di tutto il Partito la mozione che rappresenta la corrente a cui essa direzione appartiene e da cui è sostenuta. Questione di scrupolosa correttezza e delicatezza! Quelle buste intestate, per esempio, a noi, alle Sezioni più esperte e coscienti, non fanno nè caldo nè freddo. Semai, fanno l'effetto opposto, come, sulle nostre civili popolazioni, fanno le candidature imposte e consigliate dal Governo.

Ma vi sono Sezioni ingenue, con un senso un po' primitivo, un po' chiesastico della disciplina; sezioni che non ne capiscono molto di questo guazzabuglio di Frazioni sottofrazioni, tendenze e sfumature, le quali, ricevendo la « mozione » dalla Direzione, che rappresenta il Partito, l'autorità costituita, l'esponente della fiducia collettiva, si attaccano a quella mozione e non guardano più in là, con la stessa buona fede con cui il credente votava la scheda datagli dal parroco e il contadino votava la scheda messagli in mano dal padrone. Si è gridato da tanti anni e si grida contro il Governo che fa le elezioni, servendosi dell'autorità del suo nome, della gerarchia dei suoi organi e dei denari di tutto il paese. Dovremo noi ora vedere che il Governo del Partito prepari il Congresso con metodi copiati ai Ministeri borghesi? Che costumi sono questi?

Ricordiamo sempre il tipico caso di Bologna, al Congresso dell'ottobre 1919: quando fu chiaro e palese a tutti che nel seno stesso della Direzione, le frazioni che covavano e che poi dovevano venire ad aperto conflitto, si erano fatta la guerra sorda e si eran scavate l'un l'altra il terreno sotto i piedi, servendosi dell'autorità che proveniva ai loro esponenti dagli uffici tenuti e dei mezzi pecuniari che la Direzione ha a sua disposizione per la propaganda e per la organizzazione «generale», e non per la propaganda di frazione, tanto meno a fini di Congresso. A Bologna in quella occasione si vide chiarissimo che il Bombacci, vice-segretario, aveva minato il terreno a Lazzari, segretario, andando in giro per l'Italia e «lavorando le Sezioni!».

Che costumi sono questi? La Direzione o si astenga da ogni intervento o mandi imparzialmente a tutte le Sezioni «tutte» le campane! Chiediamo troppo?».

Il grande circuito di Brescia

BRESCIA, 29. — I concorrenti al grande circuito di Brescia hanno continuato a provare l'itinerario abbassando ogni giorno il tempo del circuito. I tempi dell'altro giorno non sono ormai che un ricordo; si crollano ad ogni giro. 140 chilometri all'ora della prima prova sono già diventati 145 per merito di De Palma e di Baldino. Ma con gli ultimi giri di ieri questi due corridori fanno segnare rispettivamente Baldino 72" 4/5 e De Palma 73" 2/5. Questa velocità fanno salire la media chilometrica a 148 all'ora. I tempi di Tonara Scansegno e Sivocci sono lievemente superiori a quelli segnati dai due precedenti campioni. Le prove continueranno ininterrottamente fino a domenica prossima giorno in cui si inizierà il circuito.

La sorte di Mosca

PARIGI, 29.

Le impressionanti laconiche notizie giunte a Parigi sulla distruzione di Mosca, non sono state seguite da nessun particolare. Negli ambienti giornalistici si afferma però che al « Quai d'Orsay » la notizia non sia ancora smentita e che anzi sia stato aggiunto che l'incendio si propaga e che anche il Kremlino brucierebbe.

Ciò che risulterebbe al Governo è che la crisi spaventosa che la Russia attraversa e che si è venuta aggravando fino al parossismo nei centri dove più infuriano le epidemie e dove la carestia semina la morte, avrebbe avuto, nei giorni scorsi, tumultuosi ripercussioni anche nella capitale.

Ma se tali manifestazioni abbiano assunto il carattere di una vera e propria rivolta contro il Governo bolscevico e quale estensione la rivolta abbia preso, non è dato conoscere.

Naturalmente sono da accogliere con grande riserva tutte le voci — che ormai si ripetono a scadenza fissa — che le attuali desolate condizioni del popolo russo, affrettano rapidamente il crollo dell'attuale regime russo.

L'Austria occupa l'Ungheria occidentale

BUDAPEST, 29.

Il *Correspondenz Bureau* dice che il Governo ungherese ha ordinato l'inizio dello sgombero dell'Ungheria Occidentale secondo il progetto dell'Intesa.

La guarnigione di Sopron e di Nez Sider, la sola forza armata nella regione, si è ritirata il 27 corrente dietro la linea fissata dal Trattato del Trianon.

La Gendarmeria e le guardie doganali lasciarono la frontiera dell'Ungheria ieri 28, essendo giunta la gendarmeria austriaca. Lo sgombero dovrà essere compiuto alle ore 10 di oggi 29.

Un proclama della Commissione interalleata.

La Commissione militare interalleata ha fatto affiggere a Sopron un proclama annunziante il trasferimento dei poteri nell'Ungheria occidentale alla Commissione stessa. I giornali sono sottoposti alla censura della Commissione.

La popolazione croata ed anche quella tedesca si mostrano contrarie al passaggio dell'Ungheria occidentale alla repubblica austriaca tanto più che i corsi delle corone ungherese ed austriaca sono molto differenti.

In un comizio tenuto dal partito socialista nazionale è stata approvata una mozione che chiede il rinvio a quattro mesi della consegna dei comitati dell'Ungheria occidentale per dar modo agli operai ungheresi ed austriaci di trovare un terreno di intesa sulla base di concessioni economiche.

Il partito socialista nazionale chiede anche che sia fatto un plebiscito.

Gli operai di Pecs e il contegno del rappresentante italiano.

PECS, 30.

I capi del partito socialista inviarono al generale Soos un *memorandum* nel quale dicono che gli operai di Pecs non hanno mai appoggiato l'annessione alla Jugoslavia nè la repubblica. Il *memorandum* chiede che una delegazione sia ricevuta dal generale per udire l'espressione dei loro sentimenti patriottici.

E' unanimemente lodata la condotta del capitano italiano Mando, membro della Commissione interalleata, il quale, durante i saccheggi da parte dei serbi, ha dato prova di grande coraggio, malgrado gli insulti di cui era oggetto da parte degli stessi. I saccheggi sono cessati grazie all'atteggiamento energico del capitano italiano.

Il comandante militare nella Baranya firmerà domani il protocollo per lo sgombero della Baranya.

Incidenti e conflitti

VIENNA, 29.

Distaccamenti di gendarmeria austriaca hanno cominciato stamane l'avanzata per l'occupazione dell'Ungheria occidentale.

Si sono verificati alcuni conflitti.

La colonna che si avanzava nella regione di Pinksfeld è stata accolta con colpi di arma da fuoco da un distaccamento militare ungherese composto di 120 uomini, muniti di granate a mano e di elmetti di acciaio, comandati da ufficiali.

Gli austriaci hanno risposto. Dalla parte austriaca vi è un ferito, dalla parte ungherese vi sono due morti e otto feriti.

La colonna austriaca che avanzava presso Burgau è stata accolta a colpi di mitragliatrici e di fucile. Il comandante austriaco è rimasto gravemente ferito. Due gendarmi, un fanciullo ed un contadino sono rimasti feriti.

La colonna di Pinkafeld si è ritirata alla frontiera su domanda degli ufficiali dell'Intesa; l'altra colonna è penetrata più tardi, guidata da ufficiali dell'Intesa, nell'Ungheria Occidentale ed è avanzata su Stegersbach, e Gussin.

La colonna principale della Gendarmeria austriaca, accolta con gioia dalla popolazione, si è avanzata fino ad Agendorff, a due chilometri da Cedenburg, ove i distaccamenti ungheresi hanno fatto uso delle armi. Gli austriaci hanno risposto.

Secondo notizie private, i dintorni di Oedenburg sono stati occupati da distaccamenti ungheresi.

La malattia di Re Alessandro

PARIGI, 29.

Sulla salute del re Alessandro di Serbia l'*Intransigeant* scrive:

Corre voce che lo stato del re Alessandro di Serbia sia peggiorato. L'attacco di appendicite che sembrava domato in questi giorni, diviene minaccioso. I circoli serbi di Parigi rifiutano di dare la più piccola informazione.

L'arrivo a Napoli del Presidente dei Dominions australiani

NAPOLI, 29. — Stamane a bordo del piroscafo « Ormonde » è giunto il nuovo presidente dei Dominions australiani, mister Hugues. Appena dopo l'arrivo il presidente si è recato in automobile a Pompei. Alle 11 ha fatto ritorno nella nostra città e alle 12 si è di nuovo imbarcato sul piroscafo che è diretto a Porto Said.

La morte del senatore Panizzardi

MILANO, 28. — Ieri nel Sanatorio di Turro Milanese è morto il senatore dott. Carlo Panizzardi ex Prefetto di Milano.

Era nato a Torino nel 1850, e laureatosi in legge entrò nella carriera amministrativa conseguendo rapidamente i più alti gradi.

Fu prefetto a Trapani, a Livorno e per lunghi anni a Milano durante anche la guerra dove lo trovò in carica il maggio di guerra.

Assistevano i suoi ultimi momenti il fratello tenente generale Pietro ed altri parenti.

In morte al poeta Cannizzaro

MESSINA, 28. — Si è spento vinto da male ribelle, il vecchio nostro poeta Tommaso Cannizzaro.

Il suo nome è troppo illustre perchè io ne faccia l'apologia in queste colonne. Dal versatile e fertilissimo ingegno del grande scomparso uscirono versi la cui forma e creazione danno l'idea della forza della mente che li aveva concepiti.

Di Lui restano moltissime opere originali e moltissime traduzioni dal portoghese e dal francese, che il Poeta conosceva benissimo.

Messina si inchina riverente sulla tomba del vecchio apprezzato e stimato Poeta e ne rimpiange la scomparsa.

Le dimissioni di Mussolini respinte

dal Consiglio nazionale dei Fasci

FIRENZE, 28. — Il Convegno fascista si è chiuso ieri con la votazione di un ordine del giorno che con 18 voti favorevoli e 2 astenuti respinge le dimissioni di Mussolini. L'ordine del giorno votato era il seguente:

« Il Consiglio Nazionale dei Fasci di combattimento, esaminata la situazione e preso atto di quanto è stato esposto dai rappresentanti dei Fasci dissidenti a giustificazione dell'operato dei Fasci stessi, delibera, in nome dell'unità del fascismo, di respingere con decisa e affettuosa volontà, le dimissioni di Benito Mussolini e con esse quella di Pietro Rossi e dell'on. Farinacci, membri della Commissione esecutiva del Comitato Centrale; ma chiede che sia subito esercitata opera attivissima da parte di tutti indistintamente perchè il Congresso Nazionale dei Fasci mostri agli amici e ai nemici la saldezza non disgregata e non disgregabile della compagine fascista per il bene supremo e le supreme fortune d'Italia ».

Un disastro aviatorio alla Spezia

Due morti e un moribondo

SPEZIA, 29. — Alle 17 circa di sabato un idrovolante della regia Marina sul quale erano il motorista Pollastri l'osservatore Gabani ed il secondo cannoniere Oreste Zenni, si capovolse durante la manovra di arrenamento. Il Gabani ed il Pollastri rimasero uccisi, lo Zenni sebbene gravemente ferito fu potuto trarre in salvo.

L'idrovolante è stato ricuperato.

Fascisti percossi e feriti a Prato

da Arditi del popolo e da comunisti

PRATO, 29. — Ieri sera verso le 16.30 in piazza Vittorio Emanuele nel caffè condotto da certo Duilio Viviani frequentato in massima parte da elementi estremi e dove si trovavano due individui ed una donna giunti da pochi giorni in quella città, avvenne una furibonda mischia tra fascisti ed Arditi del popolo. I primi, appena entrati nel locale venivano accolti con provocazioni ed uno di essi tal Bresci venne colpito alla testa da una legnata. Fu questo il segnale della zuffa che assunse carattere violento. Estranee alla lotta non rimasero le donne del vicinato che si fecero anch'esse addosso ai fascisti oltraggiandoli e percuotendoli.

Carabinieri e guardie regie divisero i contendenti operando alcuni arresti fra cui quelli dei tre estranei ai paesi che sono stati identificati per Romoli Ferruccio, di anni 30 che si è qualificato segretario degli Arditi del popolo di Firenze, la di lui amante Matilde Fessi di anni 21 da Rosario Santa Fè, residente a Torino e Luigi Vitozzi di Firenze.

Mentre i fascisti si stavano allontanando da una finestra in via S. Margherita venne sparata una revolverata che colpì il fascista Masciadro Masciadri ad un piede. Più tardi, verso le 21.30 un altro fascista tale Giuseppe Banti nel passare sul ponte dell'Asino venne colpito da una bastonata che lo ferì piuttosto gravemente.

Vennero poi operati altri arresti.

Camion di carabinieri in un fosso

durante una spedizione all'Incisa

FIRENZE, 29. — Fino da sabato sera si era sparsa la voce che nuclei di Arditi del popolo avessero intenzione di organizzare una *strafe expedition* all'Incisa ed a Figline Valdarno. La notizia produsse una grande impressione nei due paesi ed indusse le autorità a chiedere rinforzi nella nostra città.

Ieri mattina partirono perciò da Firenze tre camions di carabinieri al comando di un capitano e di un subalterno. Le tre vetture procedevano una dietro l'altra quando poco dopo l'Incisa, in località detta Tagliafune l'ultima vettura in seguito ad una falsa manovra precipitò in un campo. Nella caduta nove carabinieri rimasero feriti e trasportati a Figline Valdarno all'ospedale vennero giudicati guaribili dai dieci ai quindici giorni.

Di Arditi del popolo non se ne rinvenne traccia. Solo a Figline l'on. Capanni nell'attraversare il paese venne oltraggiato da alcuni comunisti.

Bollettino meteorico

29 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	60.8	sereno		28.0	19.0
Moncalieri	61.5	sereno		21.0	10.0
Milano	61.4	1/4 cop.		28.0	17.0
Genova	61.0	coperto	calmo	24.0	20.0
Venezia	61.0	coperto	calmo	28.0	24.0
Firenze	61.7	sereno		27.0	17.0
Ancona	60.6	sereno	leg. m.	26.0	16.0
Brindisi	61.4	sereno	leg. m.	27.0	20.0
Civitavec.	61.2	sereno	calmo	26.0	
Napoli	60.2	1/2 cop	calmo	26.0	19.0
Cagliari	60.6	sereno	leg. m.	28.0	17.0
Palermo	63.0	sereno	calmo	30.0	19.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma: 25.8.

Borsa di Roma

29 Agosto.

Rendita 3,50 % cont. 70,50; fine 70,70 — Consol. 5 % 1918 cont. 75,25; fine 75,52.

AZIONI: Banca d'Italia 1350 — Istituto Fondiario 390 — Banca Commerciale Italiana 896 — Credito Italiano 629 — Banca Italiana di Sconto 560 — Banco di Roma 112 3/4 — Banca Commerciale Triestina 545 — Meridionali 308 — Mediterranea 146 — Rubattino 509 — S.N.I.A. 30 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1675 — Gas Roma 428 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 578 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 36 1/2 — Ansaldo 126 — Metallurgica 102 — Miniere Elba 76 — Miniere Antimonio 41 — Kerka 285 — Viscosa di Pavia 90 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 469 — Beni Stabili 314 — Imprese Fondiarie 98 — Fondi Rustici 245 — Risanamento 375 — Carburo 563 — Azoto 170 — Elettrochimica 74 — Forni Elettrici 35 — Zuccheri Romani 64 — Eridania 313 — Molini Pantanella 127 — Marconi 167 — F.I.A.T. 161 1/2 — Cotoniere Meridionali 95 1/2 — Cosulich 354.

CAMBI: Parigi 181,35; 25, 50 — Londra 86,55; 60; 50; 60 — New York chèque 23.40; 50 — Berlino 26.75; 95

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »